



L'u Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Telefax 0735 585707 (dalle ore 17,30 alle ore 19,30)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - GIUGNO 2006 N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

La nostra città deve uscire dalla ghettizzazione regionale PROBLEMI VECCHI E NUOVI

Auguri alla Nuova e ringraziamenti alla Passata Amministrazione

Di fronte al nuovo sorge sempre la speranza in un futuro migliore. Come Circolo dei Sambenedettesi non ci competono giudizi politici. In ogni modo siamo ben lieti di salutare e porgere i nostri Auguri alla Nuova Amministrazione, frutto di un voto democraticamente espresso, speranzosi di poter proseguire un viaggio insieme che duri tutta la legislatura. Sinceramente l'interruzione della precedente ha lasciato l'amaro in bocca. Non sta a noi cercare le cause, qualsiasi esse siano state con



foto marola

tutte le possibili giustificazioni, vogliamo solo dire che tutto questo ha procurato un disagio generale, perché è venuta a mancare quella parte interlocutoria sensibile alle necessità della città, costringendo i cittadini a confrontarsi con un Commissario straordinario che, con tutta la buona volontà, è sempre un estraneo. **Indipendentemente dal colore politico, un'Amministrazione fatta da cittadini con i quali si vive gomito a gomito, è certamente più sensibile a recepire tutte le istanze e le esigenze della città.**

Continua a pag. 2

Riconfermato l'Ufficio di Presidenza Nuovi volti entrano nel Consiglio ASSEMBLEA GENERALE DEL 18.6.2006

Si è tenuta domenica 18 giugno, nella nuova sede del Circolo dei Sambenedettesi, l'Assemblea generale dei soci per il rinnovo delle cariche.

Nella sua relazione Benedetta Trevisani, presidente uscente, ha tenuto a sottolineare innanzitutto lo spirito di collaborazione che ha animato i membri più attivi del Consiglio direttivo, alimentando il loro impegno e indirizzandolo proficuamente agli obiettivi generali e specifici che il Consiglio si era posto all'inizio del mandato. In un excursus rapido ma essenziale ha ripercorso le tappe principali di un percorso biennale punteggiato da iniziative ed eventi che illustrano, per la loro natura e i loro contenuti, le finalità che il Circolo persegue e le sue strategie operative.

Il convegno "Come ali leggere" dedicato alla navigazione a vela nella storia della nostra pesca, nello sport e nell'ar-

Continua a pag. 2



foto marola



IL QUARTIERE
"PAESE ALTO" pag. 3



L'ULTIMO NAUFRAGIO pag. 4



I CENTO ANNI DELLA
FARMACIA TOMASSINI pag. 7



IL SOLDATO
HARRY SHINDLER pag. 5



SCOMMETTERE
SULLA CULTURA pag. 8 - 9



PONTEROTTO,
ERAVAMO SGARRUPATI pag. 12



REPORTAGE
BALCANI - 1ª PARTE pag. 14



SAMB: COMINCIA L'ERA
DEI TORMENTI pag. 16

Dialettiamoci

I sei giorni dal vivo con il dialetto

Sarà stato il bisogno di radici, il piacere di riconoscersi parte di una comunità, l'affezione per i suoni di una lingua lasciata indietro ma non perduta, la voglia di incontrarsi per dire parole vecchie e nuove, sta di fatto che i nostri giovedì del dialetto sono stati, tutti indistintamente, momenti di partecipazione intensa e calorosa, anche molto al di sopra delle nostre aspettative.

Seguiti con grande interesse, fino ad esiti di emozione sincera, gli incontri dedicati a Bice Piacentini, Ernesto Spina e Giovanni Vespasiani, curati rispettivamente da Tito Pasqualetti, Cesare Caselli e Pietro Pompei. Fondamentale il contributo della lettura affidata di volta in volta alle voci di Lina Alfonsi,

Continua a pag. 2



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESSE**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

*"La banca locale
con cui e' facile parlare"*

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 - Problemi vecchi e nuovi

È con questa speranza che il Circolo dei Sambenedettesi rinnova i più cordiali Auguri e le più vive felicitazioni al nuovo Sindaco nella persona di Giovanni Gaspari, alla Giunta e a tutto il Consiglio Comunale. Da parte nostra non mancheranno certamente piena disponibilità e collaborazione su quanto ci verrà richiesto, perché S. Benedetto possa sempre più progredire, esplicando tutte quelle potenzialità che la facciano crescere non solo quantitativamente, soprattutto qualitativamente. La stessa collaborazione il nostro Circolo ha dato alla passata Amministrazione, trovando in essa interlocutori sensibili, attenti e disposti a recepire le nostre istanze. Ad essa va il ringraziamento di tutti noi sia per l'attenzione dimostrata, espressa anche con la presenza alle nostre manifestazioni sia per aver permesso, data la peculiarità del nostro sodalizio, di avere una nuova sede sociale.

Non se n'abbiano a male i nuovi Amministratori se, talvolta, com'è avvenuto in passato, saremo costretti a denunciare insolvenze o storture che

man mano vengono individuate. Non saremo mai animati da motivi di parte; il nostro unico scopo e desiderio è sempre stato e resta quello di evitare che la nostra città perda di competitività rispetto ad altre realtà della nostra provincia, regione e nazione. A tale proposito denunciavamo subito l'isolamento in cui versa S. Benedetto, specialmente per colpa della Regione, tutta protesa a valorizzare realtà turistiche del nord, ignorandoci quasi completamente. Dimenticati siamo pure da certi mass-media, quali il TG 3 regionale che raramente va oltre il campionato di calcio. Occorre realizzare un efficiente e solerte ufficio della comunicazione e rappresentanza che faccia sentire la presenza attiva della nostra comunità. Siamo veramente sbalorditi nel constatare la nostra quasi totale assenza dal calendario delle manifestazioni estive provinciali e regionali.

Chiediamo che sia riconosciuta la nostra specificità, potendo documentare tante iniziative che restano come testimonianza del nostro modo di operare. Siamo fieri delle nostre radici, non tanto e non

soltanto come risultato anagrafico, ma come forza amalgamante di quanti hanno scelto di risiedere nella nostra città. Il nome di Sambenedettesi non è un privilegio d'eredità, ma uno stile di vita, un modo di far comunità per non disperdere, anche nel linguaggio, il patrimonio che è costato fatica e sacrifici di quanti ci hanno preceduto.

Ci permettiamo subito di suggerire azioni sul territorio che evitino speculazioni e privilegi che portino a deturpare l'incantevole natura, cantata dai nostri poeti, di cui siamo circondati, con l'aggressione dissennata delle nostre colline. Il Paese Alto ha bisogno di una seria manutenzione e di essere reso fruibile ai turisti con servizi pubblici idonei. Le nostre vie, dai nomi bizzarri e spesso sconosciuti, servono ad onorare gli illustri figli della nostra terra, inopinatamente cancellati.

Non ignoriamo che il turismo è una grande risorsa; esso, tuttavia, va qualificato con iniziative che non si esauriscono in forme festaiole, ma che servono a dare della nostra città una ben precisa immagine. La ferrovia non divida la città a



foto marota

vantaggio di quella prospiciente il mare. Queste sono alcune osservazioni e proposte, alle quali aggiungiamo una che ci sta particolarmente a cuore. Nelle varie celebrazioni degli anni passati e nelle testimonianze rappresentative, c'è stata poca attenzione verso il lavoro dei funai, che resta una delle caratteristiche del nostro recente passato. Desideriamo avviare a questa dimenticanza con la realizzazione di un monumento che esalti la peculiarità di questo umile lavoro. Noi ci daremo da fare certi che non ci verranno meno l'attenzione e la collaborazione degli Amministratori della città.

La Redazione

Dalla pagina 1 - Assemblea Generale

te, e organizzato in collaborazione con il Circolo Nautico e la Lega Navale, ha corredato il progetto triennale delle mattonelle con la riproduzione delle vele storiche insieme ai piccoli libri illustrati di Storie di mare, offerti in dono ai soci per testimoniare in forme diverse il nostro passato. La Rassegna letteraria e il Concorso "Balconi fioriti" sono ricorrenze annuali che privilegiano, accanto agli obiettivi specifici della scrittura letteraria e dell'abbellimento pubblico della città realizzato dai privati, il valore dell'incontro e della socialità come bene condiviso. Allo stesso scopo mirano le Gite e la Festa nostra dell'estate che immancabilmente vedono la partecipazione "allargata" di soci e amici del Circolo. La scelta di un orizzonte aperto è testimoniata anche dalla vicinanza del Circolo ai giovani ciclisti del Pedale Rossoblu e dalla collaborazione con la Ribalta Picena, associazione teatrale che rinasce dalle sue ceneri piena d'entusiasmo e con la voglia di proporsi sul territorio in opere rappresentative della cultura locale e nazionale.

Elemento qualificante è senza dubbio l'impegno di studio dedicato al dialetto, che si è già espresso nei "Giovedì del dialetto", incontri settimanali propiziati dall'invito "Diletiamoci!", e che produrrà nei tempi necessari un vocabolario del dialetto sambenedettese finanziato dalla Biesse, Banca sambenedettese.

Dopo il rendiconto finanziario illustrato da Giuseppe Marota, Vincenzo Breccia ha sottoposto all'approvazione dell'assemblea il regolamento integrativo dello Statuto del



foto marota

Circolo, che, a trentacinque anni dalla sua fondazione, ne conserva lo spirito ma ridefinisce alcuni aspetti alla luce delle nuove situazioni e delle nuove esigenze. Dalle votazioni risultano eletti: Vincenzo Breccia, Peppino Carminucci, Vittoria Giuliani, Alfredo Isopi, Riccardo Mandolini, Giuseppe Marota, Francesca Mascaretti, Giuseppe Merlini, Pietro Merlini, Anna Stefania Mezzina, Alceo Micucci, Lorenzo Nico, Nicola Piattoni, Antonietta Polidori, Benedetta Trevisani.

Nuovi acquisti del Consiglio sono Lorenzo Nico, Riccardo Mandolini, Antonietta Polidori, Francesca Mascaretti, Alceo Micucci e Pietro Merlini che fu socio fondatore del Circolo e rientra dopo un periodo d'assenza motivato da ragioni di lavoro.

Nel corso della riunione convocata dal consigliere anziano Vincenzo Breccia il 23 giugno si elegge il nuovo Consiglio direttivo che risulta costituito da Benedetta Trevisani, presidente, Breccia Vincenzo e Giuseppe Merlini, vicepresidenti, Giuseppe Marota, tesoriere, Lorenzo Nico, segretario, Alfredo Isopi, consigliere aggiunto, Riccardo Mandolini addetto stampa e pubbliche relazioni.

Sono probi viri Massimo Mellozzi, Franca D'Amario, Domenico Ballatore, mentre hanno avuto l'incarico di revisori dei conti Mariano Capacchietti, Roberto Rosetti e Giacomo Capriotti.

B. T.



foto marota

compianto Carlocce (Carlo Celani) ai tempi di Radio Ponte Marconi, nonché canzoni tipiche della nostra tradizione cantate dalle voci più autentiche della nostra comunità.

I due incontri di laboratorio dialettale, dedicati rispettivamente al tema dell'innamoramento e del lavoro, dopo le introduzioni tematiche di Lina Lazzari, hanno puntato sul racconto in dialetto di esperienze reali, animato con passione da Vittoria Giuliani e arricchito dagli interventi dei presenti con sottolineature, puntualizzazioni e confronti fra significati e modi di dire: ha riscosso grande simpatia Pacina Romani per il suo



foto marota

parlare spontaneo e una gestualità particolarmente aderente alle situazioni e ai discorsi.

Clima leggero e sereno favorito, ci piace pensare, dall'accoglienza del Circolo che ha voluto mettere a proprio agio i partecipanti, amici vecchi e nuovi, con semplice ma calda ospitalità.

Naturalmente sull'onda del successo ottenuto, ma soprattutto nella fiducia che sia importante occuparsi di questi ambiti linguistici per recuperare consapevolezze, sollecitare interessi e approfondire conoscenze, torneremo a lavorare sul dialetto con nuovi programmi e proposte.

Benedetta Trevisani

Donato Pugliese
group manager



INVEST
GRUPPO INVESTIMENTI

Un servizio eccellente per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:
ALBA ADRIATICA
Viale Mazzini 66
tel. 0861 757002 fax 0861 757003
donato.pugliese@spininvest.com



Edizioni Nautiche Guglielmi
V.le Marinai d'Italia, 19 - 63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

PUBBLICAZIONI E STRUMENTAZIONI DIDATTICHE
PER LA NAUTICA DA DIPORTO - NAUTISCUOLA



foto maria

Si narra che nel mare avvenne un fatto straordinario: la testa decapitata del Martire Benedetto si ricongiunse al corpo che, galleggiando, si diresse verso sud, mentre uno stuolo di delfini, quasi a corteo e guida, lo accompagnava. Il corpo si arenò sulla spiaggia, nel luogo dove oggi sorge San Benedetto. La mattina dopo, un contadino lo vide, lo caricò sul suo carro, lo trasportò sul colle e lo seppellì. Vicino alla tomba venne costruita una piccola chiesa ed attorno a questa, dei casolari, dando origine ad un villaggio, poi paesello e borgo: è l'atto di nascita di San Benedetto in Albula.

Trascorrono i secoli e quel borgo si arricchisce di vicende e di storia e ognuna lascia il segno del suo passaggio. Testimonianze ancora vive e fiere: l'Abbazia di San Benedetto Martire in via Muto, il Torrione in Piazza Sacconi, le mura castellane in via dei Bastioni, via del Consolato e via Fileni, Porta Marina in via del Consolato, Porta da Sole in Piazza Dante, la fonte in via del Consolato, il Palazzo Vescovile e il Museo Diocesano in via Forte, Villa Guidi in via Rossini, il Palazzo Bice Piacentini in via del Consolato, Villa Anelli in via Rossini, l'Istituto musicale in via dei Neroni, l'Istituto S. Gemma in via Voltattorni, l'edificio che fu per diversi secoli "Casa del Comune", poi, ai primi dell'ottocento, adibito a scuola, affettuosamente denominata "Castello", in via Rossini, la successiva sede del Municipio in Piazza Battisti, il Teatro Concordia in via Mazzini, la Porta dei Leoni in via Marradi. Ognuna di queste strutture merita di essere conosciuta, visitata, studiata nei minimi elementi. Ognuna ha una sua particolarità specifica, come il Torrione, esagono irregolare contenuto in un cerchio perfetto, che ha un orologio con il quattro scritto con quattro stanghette e un ingranaggio unico nel suo genere. Poche centinaia di metri racchiudono la storia, ricca ed avvincente, di un popolo straordinariamente forte, che da quella storia ha tratto coraggio, saggezza e capacità creativa, tanto da saper condurre un borgo marinaro a prima città della costa marchigiana.

Quel borgo, intorno alla metà del seicento, divenne troppo piccolo e così vennero abbattute le mura nella parte settentrionale, per far posto a Via "Case Nuove", quella via al cui n. 39 nacque, nel 1882, Padre Giovanni dello Spirito Santo. E il borgo cominciò ad espandersi.

Il Quartiere "Paese Alto", oggi, comprende quel "vecchio incasato" e si estende dalla nazionale, al cimitero e da via Guerrini a via Manara, includendo anche la zona di via Carnia e vie limitrofe.

Vi abitano circa quattromila persone. Ha una chiesa, la più antica di San Benedetto, una scuola elementare, una scuola materna, sei ristoranti, quattro bar, alcune attività commerciali e... e tanti, tanti problemi. A volerli elencare tutti non sarebbe sufficiente lo spazio riservatoci, ma si può raggrupparli in due categorie: quelli che riguar-

DAL 1998 LO STUDIO "SULLE GROTTI" È RIMASTO SULLA CARTA IL QUARTIERE "PAESE ALTO" E IL SUO COMITATO

Alla riscoperta della nostra storia: suggerimenti e iniziative

di Patrizia Logiacco

dano l'incolumità e la salute pubblica e quelli che afferiscono alla qualità della vita. Fra i primi possiamo ascrivere la messa in sicurezza del "vecchio incasato" relativamente alla presenza della rete di cunicoli sotterranei, il rifacimento della rete fognaria, la sistemazione di vie interessate da smottamenti (Via Marinuccia è frana il 5 febbraio del 2003 e via dei Bastioni nel maggio 2005!) e dei ponti sull'Albula. Nei secondi rientra tutto il resto, che va dalla previsione di un piano di viabilità adeguato, ai servizi pubblici, alla vigilanza, alla sistemazione delle strade e delle piazze, alla predisposizione di marciapiedi, alla cura del verde, alla pulizia, all'arredo urbano, alla rivitalizzazione dell'intera zona, perché non si trasformi, ogni giorno di più, in un quartiere dormitorio. Sarebbe necessaria l'apertura di uno sportello postale e di una farmacia. Il Palazzo Bice Piacentini deve essere completato e destinato ad una attività consona. L'ex scuola "Castello", unico edificio pubblico disponibile nell'intera zona, che è priva di ogni benché minima struttura, anche parrocchiale, per attività sociali e di quartiere, va destinata a queste esigenze. Va riquilibrata la zona dell'ex mattatoio comunale e quella di contrada Marinuccia; un'area verde attrezzata è necessaria in zona Mancini; va sistemato, adeguatamente, il campo sportivo "La Rocca", gestito dalla SS Torrione Calcio, la società di calcio più vecchia di San Benedetto del Tronto, alla quale sono affidati circa duecento bambini. Va completata la ristrutturazione del Teatro Concordia e da lì va ridato slancio alla vita culturale.

Sembra impossibile che l'Amministrazione e la città non provino attaccamento e cura per il loro passato, la loro storia; quella storia e quel passato che sono racchiusi nel nostro stemma: "sullo sfondo l'immagine dell'antico castello ed in primo piano l'immagine di San Benedetto". Quel Santo che morì martire il 13 ottobre del 304 d.C., data in cui dovrebbe essere riportata la festa del Patrono, che tutta la città dovrebbe onorare anche con la chiusura di tutte le attività, magari per mezza giornata. Il patrimonio che è presente in questo quartiere, non è nostro, ma dell'intera collettività. Analogamente non è accettabile che le risorse pubbliche vengano tutte destinate solo in alcune zone circoscritte. I cittadini hanno tutti pari doveri e pari diritti. Il comitato di Quartiere "Paese Alto" è stato il primo ad essere costituito. Negli anni settanta, il quartiere era carente di pubblica illuminazione e l'acqua nelle abitazioni non era potabile. I cittadini, spontaneamente, costituirono il comitato e si impegnarono per rivendicare i loro diritti. Da allora, è stato sempre in prima linea, dati i problemi che persistono, amministrazione dopo amministrazione. Attualmente agisce su due direttive: la difesa dell'interesse pubblico in tutte le sedi competenti; la riscoperta di cultura, vernacolo, tradizioni e folklore sambenedettese. In relazione al primo aspetto tante sono state le azioni condotte dal Comitato di Quartiere, basti ricordare la



foto cellini



nel vecchio incasato. Dopo anni di vane insistenze, finalmente nel 1997 l'Amministrazione dell'epoca commissionò un'indagine e i geologi così presentarono le loro conclusioni nella conferenza stampa del 17 novembre 1998: "Scopo dell'incarico affidato a questo studio geologico era di rilevare, con i limiti finanziari delle disponibilità dell'Amministrazione Comunale, il maggior numero possibile di cavità presenti nel sottosuolo del Paese Alto, al fine di individuare le zone maggiormente esposte al rischio di crolli. La mancanza di un censimento recente e di un rilevamento topografico delle gallerie note, o quantomeno degli imbocchi delle stesse, ha comportato un grande dispendio di energie e di tempo nello svolgimento del lavoro, iniziato nell'agosto dell'anno 1997 e sviluppato in quattro fasi successive. Nella prima fase è stato effettuato un rilevamento topografico di dettaglio in scala 1:200 che ha evidenziato l'esistenza di alcuni imbocchi sconosciuti nonché l'approssimazione e l'inesattezza delle diverse mappe in possesso dell'ufficio tecnico del Comune: i tracciati degli imbocchi rilevati si differenziano, in alcuni casi, in modo vistoso da quelli agli atti. In totale gli imbocchi rilevati sono stati circa 50. Tali indagini, come quelle geofisiche, sono state affidate alla Generale Prospezioni srl, costituita da una equipe di professori universitari nota a livello nazionale e internazionale, specificamente esperta in rilevamenti topografici e geofisici; di particolare interesse, proprio per le analogie con lo studio delle cavità del Paese Alto di San Benedetto, la partecipazione della G.P. al rilevamento di molte catacombe nella città di Roma. La seconda fase consisteva nello studio della mappa topografica di dettaglio allo scopo di ipotizzare eventuali collegamenti e/o ulteriori percorsi sotterranei attraverso un approfondito esame, sia planimetrico che altimetrico, degli imbocchi e dei tratti di gallerie percorribili, o resi tali da interventi al loro interno. Nel corso della terza fase sono state effettuate perforazioni e prove penetrometriche i cui risultati hanno confermato la validità del sistema adottato: è stato infatti possibile individuare vuoti e materiali poco consistenti, al di sotto della pavimentazione stradale, in quasi tutti i punti indagati. Cavità, non individuate da precedenti lavori, sono state rinvenute in Piazza Piacentini, Piazza Dante, Via del Consolato; si tratta di vuoti posizionati a piccole profondità rispetto al piano stradale e che pertanto vanno considerate con la massima attenzione al fine di prevenire eventuali crolli. La quarta fase è stata riservata alle indagini indirette con l'impiego del georadar: l'intera area interessata dall'indagine è stata percorsa da una serie di linee radar allo scopo di individuare ulteriori vuoti. L'esame dei diagrammi ha evidenziato numerose anomalie, riconducibili a vuoti o sottoservizi, che andrebbero confermate con sondaggi meccanici, oggetto di un eventuale prosieguo del lavoro. Lo studio del rilievo topografico e delle indagini indirette di alcune strade, come via Fileni, via Rossini, via Forte, avvalorò l'ipotesi che esse siano percorse da cunicoli sotterranei; pertanto gli avvallamenti riscontrabili nel manto stradale devono essere considerati come zone a rischio di possibili cedimenti in atto. Inoltre, dall'esame delle indagini dirette ed indirette, è rafforzata l'ipotesi che il Paese Alto sia attraversato da una serie di camminamenti sotterranei, Continua a pag. 6

Altri nomi si aggiungono sull' "Albo d'Onore" dei Caduti Civili del Mare

L'ultimo naufragio di fronte alle nostre coste "Lu cuccelò de nunne Petrócce"

Quando il 3 Novembre del 1990 fu deposto, presso la **Cattedrale S. Maria della Marina**, "l'Albo d'Onore" dei caduti civili del mare di **S. Benedetto del Tronto**, la speranza comune fu quella di non dover più aggiungere nomi ai già scritti in quel libro. Purtroppo quella speranza è andata delusa e ogni anno altre tristi pagine sono state aggiunte.

Anche il 2006 ha voluto essere presente, riproponendo lo sgomento di una fatalità che terribilmente, sempre più, assume i connotati dell'abitudine. Le grida dei naufraghi del **moto-pescà "Vitto Padre"**, così come è stato raccolto dall'unico superstite, **Roberto Di Giacomo**, sembravano eccitare le onde,



che spinte da un vento impetuoso e impietoso, hanno ghermito **Salvatore Calice e Luigi Marini il 30 maggio 2006**. E' l'ennesimo tributo che la nostra gente di mare continua a versare, in cambio di una ricompensa che, nell'assurdità, serve per vivere.

L'epopea dei nostri marinai si celebra su un canovaccio di forze misteriose che sembrano emergere, ogni tanto, dagli abissi ad intimorire chi osa sfidarle. E se gli antichi temevano l'inquieto Nettuno, pronto ad inabissare barche roteando il suo tridente, o le fauci di mostri ad inghiottire rottami e naufraghi; i nostri padri hanno racchiusa la paura in un minaccioso vortice, fatto di un miscuglio di acque ed anime disperate, il terribile personaggio dello "Scio" che, nel suo moto avviluppante, scatenava la sua forza devastante. E' il tradimento che la natura prepara contro quelli che nella bonaccia, si affidano alle sue lusinghe. Solo pochi ardentosi, così si raccontava una volta nelle bettole fumose, sono riusciti ad umiliarlo, o con fare eroico accettando la sfida, tagliando le spirali che, come le serpi della Medusa, andavano ancora alla ricerca di nuocere, o con gesti di derisio-

ne che mettono in fuga, perché sono manifestazioni di una superiorità, contro cui la violenza morde se stessa. E dallo scrittore Milanese al nostro poeta Vespasiani, "lu Scio" è diventato pagine di antologia, anche se le acque **sanguigne** del mare continuano, purtroppo, a non sbiadire mai.

Quante volte, accostando l'orecchio alla bocca di una **grande conchiglia**, **lu cuccelò**, che mio nonno materno teneva appeso all'albero maestro della lancetta, ho cercato di distinguere un lamento familiare o il grido disperato di chi ha lasciato nell'ultima immagine, stampato un bacio e una carezza! Porgendomi la **conchiglia**: "Ascolta", mi diceva il nonno che nello stesso nome, racchiudeva una predilezione rispetto ai miei fratelli: "Ascolta la voce del mare!". Unica eredità ricevuta, l'ascoltavo quando dai libri di storia rimbalzavano le terribili guerre marine e sono andato a cercarla, quando, quella antivedigiana di Natale, i preparativi per la festa si tramutarono in urla disperate di mamme e di spose che reclamavano i corpi dei **marinai del Rodi**, per avere almeno una tomba su cui pregare. Ho cercato voci con le quali avevo giocato presso "lu ciar-



Il libro "Albo d'Onore" dei Caduti Civili del Mare, posto su un altare della Chiesa della Madonna della Marina.

denette" della chiesa della Madonna della Marina, unico spazio che i nostri genitori ci consentivano, mescolato alle preghiere con in dosso la veste bianca dei chierichetti. Sembravano volermi dire ancora qualcosa, quando ad Ortona, allineati nella peschiera per essere posti nelle bare, cercavo di detergere i volti dall'unto del gasolio e di metter loro i vestiti consegnatici dalle mamme e dalle spose. Eravamo in due in questa pietosa opera: il coraggio mancò ad altri. **Quanti si sono appropriati di quei tragici giorni, senza averli visti ed hanno scritto cose inesatte!**

Ho cercato quella **conchiglia** ancora in quest'ultimo naufragio, non l'ho più trovata; la nostra città si è incamminata per altre vie: è la nuova civiltà che non fa accendere più il lume davanti all'immagine affumicata della Madonna nelle notti di tempesta, anche se i morti continuano ad essere registrati nell' **Albo d'Onore della chiesa della Madonna della Marina**.

Pietro Pompei

In memoria della socia Alcea Urbani in Pelletti

di Maria Antonietta Polidori



RICORDO DELLE ORE PIÙ LIETE

Cara Alcea,

il gruppo delle tue amiche più care vuole salutarti ed esprimerti l'affetto più profondo. Ti vogliamo soprattutto ringraziare per quello che con amore hai saputo dare a ciascuna di noi. Nei momenti più duri della nostra vita, con la tua grande volontà organizzativa, la tua verve e la tua tenacia ci hai aiutato a superare la tristezza e la solitudine.

Insieme abbiamo gioito spensieratamente. Sei stata l'anima della compagnia.

Anche il tuo continuo borbottare ci teneva vive e ci mancherà sicuramente.

Ora però non devi pensare che il tuo compito è finito. Sei andata in un luogo, certo migliore, dove ci ritroveremo prima o poi di nuovo tutte insieme; quindi anche lì cerca di organizzare al meglio un posto pure per noi, il più vicino possibile a Gesù e a Maria.

Bacioni da tutte noi. Ciao!!!

Lo stato di salute del nostro sistema sanitario Le specialità completamente assenti nel nostro territorio Parliamoci chiaro!



foto marola

Approfitto e ringrazio dell'opportunità offertami da "Lu campanò", con la sua pagina dedicata alla sanità sambenedettese, per alcune considerazioni sull'argomento. Oltretutto non è poca cosa trovare disponibilità di spazio in un panorama di stampa locale inflazionata dalle notizie le più varie: dalla sambenedettese, al dilemma amletico: miss Italia sì e miss Italia no, e dopo la scorpacciata di politiche in tutte le salse, nazionali e locali. È certo che

la cronaca locale si ha la sensazione che il "problema sanità" non sia all'apice degli interessi della nostra gente, noi siamo invece convinti che questo è il problema n° 1 nel calderone delle necessità e delle urgenze della nostra zona, così come, di buona parte della nazione, specialmente ora che la popolazione è massicciamente invecchiata con tutte le problematiche che tale invecchiamento comporta.

È proprio vero quello che si va mormorando o, addirittura, urlando da più parti? Cioè che la sanità sambenedettese è allo sfascio?

Proviamo a rispondere, anche dall'alto della nostra esperienza ormai trentennale e dalla posizione privilegiata del nostro volontariato che ci porta a conoscenza delle proteste o delle aspettative deluse da parte della popolazione.

È penoso constatare che buona parte delle dicerie, delle lagnanze, della disaffezione per le attuali strutture, ha origine proprio dall'interno della sanità stessa. Vuoi per l'insoddisfazione delle proprie ambizioni disattese, vuoi per l'eccessiva competitività tra operatori, vuoi ancora per la storica carenza di direzione sanitaria, che ha contraddistinto il nostro nosocomio negli ultimi 30/40 anni, si è giunti alla situazione attuale.

Ma non faremo l'errore, come spesso capita, di parlare di sanità pensando solo all'ospedale: la sanità vera, quella che previene, che cura, che filtra, la si fa sul territorio, con i medici di base, con i poliambulatori, con i centri di prelievo, con tutte le strutture che devono o dovrebbero essere equamente distribuite sulla zona di competenza in modo di rendere agevole alla maggioranza dei cittadini l'accesso alle cure. Poi la popolazione va riabilitata, va assistita nelle patologie invalidanti, va protetta nelle case a ciò deputate, va accompagnata serenamente, amorevolmente direi, soprattutto senza sofferenze, nell'ultimo viaggio.

C'è tutto ciò?

Oggi però vogliamo intavolare il discorso sull'ospedale.

L'ospedale per acuti, come è quello nostro, deve essere l'estrema ratio delle cure; d'altra parte, deve essere sicuro, efficiente, pronto ed efficace.

A questo proposito, è opportuno fare qualche considerazione, cioè che non è possibile avere sotto casa tutto ed il meglio di tutto. Ma pretendere quello che serve, che è congeniale alla propria vocazione, alle proprie possibilità, alle proprie necessità, questo sì!

C'è una legge dello Stato che limita la consistenza degli ospedali per acuti a 4 posti letto per mille abitanti: per noi poco più di 400 posti letto. Il problema nostro è costituito dall'esistenza sul territorio delle due strutture accreditate: all'ospedale civile restano circa 270 letti, che, a parere di esperti del settore, sono al di sotto delle dimensioni minime per un ospedale strutturalmente completo ed economicamente funzionante.

A questo proposito vorremmo però che ci si spiegasse il perché permangano delle sovrapposizioni, delle situazioni quasi di concorrenza, tra le componenti ospedaliere locali, tanto che, per fare un esempio, ci troviamo ad avere ben due reparti di ostetricia-ginecologia e ben tre chirurgie che si spartiscono il già poco lavoro esistente vista la pochezza numerica della nostra zona territoriale? Nel contempo ci sono specialità completamente assenti come la chirurgia oculistica, o la chirurgia vascolare periferica per cui la gente è costretta ad emigrare con tutto quello che ciò comporta e con un consistente aumento della mobilità passiva con le conseguenze sul piano finanziario che ciò comporta.

Cornelio Pierazzoli

Tra noi un prezioso testimone della guerra di Liberazione IL SOLDATO HARRY SHINDLER A S. BENEDETTO

Inaugurato a Roma il monumento "ai caduti della Liberazione"



Domenica 4 giugno, 62 anni dopo la liberazione di Roma, è stato inaugurato in Piazza Venezia dai rappresentanti del Comune e della Provincia di Roma il monumento ai "Caduti della Liberazione di Roma", realizzato dallo scultore Alessio Paternesi.

Alla cerimonia ha preso parte, insieme alle più alte cariche civili e militari, il soldato Harry Shindler, rappresentante in Italia dei militari britannici che hanno preso parte alla guerra contro il nazifascismo.

La notizia potrebbe sembrare di poco rilievo ai lettori di questa testata, acquista, invece, una sua personale importanza perché il soldato inglese Harry Shindler vive da molti anni a San Benedetto.

Ma procediamo in ordine storico. Shindler aveva ventuno anni quando entrò a Roma il 4 giugno del 1944. Veniva da Londra, dove era nato, e

aveva marciato attraverso tutto il fronte da Napoli verso Nord. Soldato semplice della brigata "Sherwood Forest" dell'Ottava Armata inglese, non ha mai dimenticato quei giorni e i suoi commilitoni morti per liberare l'Italia dal fascismo.

Ma durante quel soggiorno rimase colpito dalle bellezze della Costa Adriatica, dove ha conosciuto quella che sarebbe diventata sua moglie e dove oggi ha scelto di vivere.

Oggi ha 84 anni e vive a Porto d'Ascoli dove per cinquant'anni è sempre tornato per le vacanze.

"Dopo la liberazione, il compito di noi soldati inglesi", racconta Shindler, "era quello di riordinare le fila dell'esercito italiano. Io e altri miei compagni finimmo in Riviera e ad Ascoli".

Il soldato ricorda come non c'era più il treno San Benedetto-Ascoli poiché i tedeschi avevano fatto saltare tutti i ponti.

"Con noi c'erano anche molti soldati polacchi", continua, "alloggiati ad Ascoli in quella che oggi è la scuola Agraria. Ricordo ancora un piccolo sentiero che portava davanti ad un pastificio; è qui che ho incontrato una ragazza ascolana che poi è diventata mia moglie e con la quale ho avuto un figlio che

oggi ha cinquant'anni. Erano tempi duri per i soldati e la popolazione civile. Rivedo ancora Viale Moretti dove giorno e notte passavano grossi camion che andavano verso il porto".

Per oltre cinquant'anni Harry Shindler è tornato in estate con la famiglia a San Benedetto presso lo chalet "Pinguino". "C" è sempre stato un forte richiamo che ha legato me e i miei cari a questa terra. Non siamo mai mancati all'appuntamento annuale con la Riviera ed ora che la mia amata moglie non c'è più ho deciso di vivere definitivamente a San Benedetto", ha concluso.

Shindler ha oggi 84 anni ed è il rappresentante della "Star Association", l'associazione dei veterani inglesi, e, da qualche anno ha creato un attivissimo comitato di reduci e orfani vittime del nazifascismo per ottenere dal comune di Roma il monumento a memoria dei giovani anglo-americani che liberarono Roma.

Il bassorilievo in bronzo realizzato dall'artista Paternesi raffigura una donna che offre fiori e bacia un soldato. Altri soldati sorridono festanti mentre uno di loro alza un tricolore. Un bambino guarda la scena incuriosito. Forse non capisce cosa sia veramente accaduto, ma percepisce che è un evento da festeggiare. Per terra, un elmetto militare rove-

sciato sta a simboleggiare la fine della guerra.

Il bassorilievo è stato collocato al centro di una collinetta verde proprio davanti all'Altare della Patria ed è l'unica opera d'arte contemporanea posta a Piazza Venezia.

Antonella Roncarolo



In merito all'articolo apparso su "Lu Campanò" n. 1 del marzo 2006, a firma di Ugo Marinangeli.

Alla direzione del periodico "Lu Campanò" - San Benedetto del Tronto

In riferimento alla segnalazione della mostra fotografica "Il II Corpo d'Armata polacco nelle Marche: 1944-1945", apparsa sulla vostra rivista, vi ringraziamo per il giudizio sostanzialmente positivo dato nell'initiativa. Per quanto riguarda alcuni interrogativi posti dall'estensore dell'articolo, precisiamo quanto segue:

- 1) La mostra è dedicata al II Corpo polacco e, come assoluta novità storio-grafica, propone ai visitatori la documentata ipotesi che tutti i combattimenti che si sono svolti nelle Marche nel giugno-luglio del 1944 avevano un solo scopo: la conquista del porto di Ancona.
- 2) Ho concesso che - come d'altronde dovrebbe essere intuibile per una mostra fotografica, sintetica per definizione - l'interesse è stato concentrato sulle battaglie di Ancona.
- 3) La frase "il primo contatto con il nemico fu stabilito il 21 giugno 1944 lungo il fiume Chienti" è contenuta in un documento ufficiale polacco, già pubblicato nel 1999 ("Rapporto sulle operazioni del II Corpo nel settore adriatico") e ben noto agli studiosi.
- 4) Nei documenti polacchi consultati non risulta che si sia svolta alcuna battaglia per la conquista di San Benedetto.
- 5) La fotografia della mostra, come è ben specificato, proviene dal "Museo Sikorski" di Londra: in tale museo, allo stato delle ricerche, non esistono fotografie dell'entrata dei polacchi a San Benedetto il 19 giugno 1944, né fotografie dell'entrata del CIL ad Ascoli Piceno.
- 6) L'entrata del CIL ad Ascoli Piceno è tuttavia ricordata nel volume "La Battaglia di Ancona", edito dalla Regione Marche e distribuito ampiamente nel corso della mostra. Il CIL è inoltre ampiamente citato nella mostra in riferimento alla battaglia di Pioltreno. Anche il contributo dei partigiani è ampiamente citato.
- 7) Nel catalogo della mostra, proprio perché già esistono pubblicazioni specifiche, sono state necessariamente inserite solo delle schede storiche: come è stato più volte suggerito, insegnanti e storici locali sono invitati a compiere i dovuti approfondimenti. Inoltre, le località marchigiane citate sono decine e non poteva di certo, per ognuna di esse, presentare la vicenda storica del novembre. Più che una mostra fotografica, ne sarebbe risultata una sorta di rassegna enciclopedica. Uno degli scopi della mostra è quello di stimolare ulteriori ricerche e di spingere a divulgare quanto già noto. Con tali presupposti, eventuali polemiche appaiono del tutto pretestuose. La realtà è che la Regione Marche ha messo a disposizione degli studiosi seri una molte enorme di materiali nuovi da valutare ed elaborare. *Scusi, ma non è un compito facile*.

In riferimento agli appunti mossi nei confronti dell'IRSMIA, vi invitiamo a rivolgerci direttamente all'Istituto, noto in tutta Italia per la sua serietà. Ci sembra tuttavia inopportuno che in un articolo del 2006 vengano rivolti delle critiche a un libro edito nel 1997 che si occupa di temi di argomenti del tutto diversi.

Rimando a vostra disposizione per segnalare all'estensore dell'articolo, in modo più dettagliato, i testi su cui meglio documentarsi.

5 Maggio 2006

dott. Giuseppe Campagna e dott. Sergio Molinelli - REGIONE Marche - Servizio Cultura

Risposta

Devo innanzitutto ringraziare il dott. Raimondo Orsetti - dirigente Serfizio attività e beni culturali - per aver portato a conoscenza del dott. Giuseppe Campagna il mio articolo.

Meraviglia che "l'assoluta novità storiografica" della Mostra, esaltata dal Presidente della Regione Marche e dall'Assessore alla Cultura con tante belle espressioni, non potesse avere poche righe storiche sulla liberazione della Provincia di Ascoli Piceno e qualche foto.

Di grazia: un costoso "lavoro di ricerca", una costosa "documentazione e valorizzazione delle fonti storiche" compiuti "...con l'apporto di autorevoli studiosi e storici" (Presidente della Regione Marche) non potevano avere l'illustrazione storica e fotografica per la Provincia di Ascoli Piceno?

E nella "mole enorme di materiali nuovi da valutare ed elaborare" la Regione Marche, o chi per essa, non ha proprio avuto modo di riportare nulla per la Provincia di Ascoli Piceno? Neppure una piccola scheda?

Come ho avuto modo di scrivere la pubblicazione-catalogo della Mostra riporta tante foto che nulla hanno a che fare, a che vedere con la "conquista del porto di Ancona" e con le sue "battaglie" e le poche altre sulla liberazione della Provincia di AP non avrebbero certamente costituito una "sorta di rassegna enciclopedica".

Ma è la parte storica che manca ed era riferibile in poche righe: e questo è molto grave!

Per scordare il riferimento a "anacronistici campanilismi" che vengono emessi solo quando vengono posti in evidenza dimenticanze grossolane e non quando esse vengono attuate e realizzate.

Circa gli "appunti mossi nei confronti dell'IRSMIA", desidero precisare di avere inviato - come è mio stile - copia de "Lu Campanò" alla Presidenza regionale e provinciale (COSI) come al Presidente Regione Marche ed all'Assessore regionale alla cultura) senza però ricevere uno scritto.

Infine ringrazio per la dichiarata disponibilità della segnalazione di testi su cui meglio documentarsi. Ancor più ringrazierei se detti testi, a volte ampiamente distribuiti come nel caso del volume "La battaglia di Ancona", fossero cortesemente inviati alla Presidenza del Circolo dei Sanbenedettesi per dotarne la biblioteca.

Ugo Marinangeli

Signore,
Re del mondo,
perdona!



Io, sì, io ho tradito,
Perdono, pietà!
Io, sì, io ti ho schiaffeggiato
Io, sì, io ti ho sputato in faccia
sul volto bello come quello di un Dio,
ed eri Dio ma avevi vestito la nostra povera carne.
Perdono, pietà!
Io, sì, io ti ho fustigato
Perdono, Pietà!
Io ti ho beffeggiato e insultato
Perdono, pietà!
Io, proprio io, ti ho coronato con le spine di quei rovi
che tu avevi creato con bacche rosse
per rallegrare la nostra vista.
Ti ho vestito, ahimè, dell'abito del re pazzo.
Ti ho caricato della pesantissima croce,
Ti ho messo in croce, ho piantato acuti e pesanti chiodi
nelle tue belle e grandi mani
e sui piedi che avevano camminato tanto tra noi
per darci il Verbo (noi, orecchie tappate, altri pensieri
per la testa).
A sera, Gesù, i tuoi piedi impolverati e stanchi.
Per tutto questo e per tanto altro che la nostra cattiveria
inventa senza sosta,
Perdono, pietà!

Marisa Loggi



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

Dal Principato di Monaco alla Francia La Corale "Madonna di San Giovanni" di Ripatransone si fa onore anche all'estero.

di Antonio Giannetti



29 aprile 2006 - MONACO - Concerto

Grande successo ha riscosso all'estero la Corale "Madonna di San Giovanni" di Ripatransone nei tre giorni di permanenza in Francia e nel principato di Monaco, su invito del Choeur du Pays Mentonnais di Menton, già a Ripatransone nel 2005. Nel pomeriggio di sabato 29 aprile, dopo la visita del centro storico di Monaco, ha eseguito un applauditissimo concerto alle ore 20.30, nell'Église Saint Nicolas, dove anche il parroco Don Jean-Christophe Genson ha espresso i suoi apprezzamenti. Tre sono state le esibizioni del



29 aprile 2006 - MENTON - Lungomare

Coro ripano a Menton domenica 30 aprile, di cui due nella Basilique Saint Michel Archange: alle ore 10,30, prestando il servizio liturgico durante la Messa solenne delle ore 10,30, celebrata dal Rettore don Jean Bernardi, che ha pronunciato parole di ringraziamento e di plauso, evidenziate con un applauso finale dei tantissimi fedeli presenti; la seconda alle ore 16,45, eseguendo, dopo l'esibizione del Coro di Menton, la seconda parte del "Gran Concerto" del pomeriggio, che si è concluso con l'esecuzione, a cori riuniti di tre brani di noti compositori: Mozart, Verdi, De Marzi; anche qui non sono mancati i complimenti: fra i tanti, quelli di Madame Anne Marie Labouré, "conseillère municipale"; terza esibizione della giornata, alle ore 21, nell'ÉcoTe "La Condomine", durante la festa organizzata dai coristi francesi in onore di quelli ripani: i due Gruppi si sono avvicendati nelle esecuzioni, conclusesi con il canto dell'Inno nazionale italiano e di quello francese. La Corale "Madonna di San Giovanni" è stata diretta dal Prof. Nazzareno Fanesi, che si è avvalso della qualificata collaborazione della pianista Clementina Perozzi, del soprano Loredana Chiappini, dei solisti Giuseppe Ciccola e Remigio Welke. Per l'organizzazione e l'accoglienza, sul "versante francese" si sono distinti il direttore Louis Garrigues e le signore Maria Ginocchi e Silvie. Al momento del tradizionale scambio dei doni, ogni Coro ha offerto i prodotti della "propria Terra"; per la Corale Ripana hanno provveduto il Comune e la Cantina dei Colli Ripani: a consegnarli è stato l'assessore Maurizio De Angelis, che ha accompagnato il Coro in rappresentanza del Sindaco Paolo D'Erasmus, che ogni giorno, telefonicamente, ha seguito la trasferta dei coristi concittadini, i quali, nella mattinata del 10 maggio, nella breve visita alla città di Nizza, sotto la lapide che ricorda dov'era la casa, nella quale il 4 luglio 1807 nacque l'Eroe dei due Mondi, hanno cantato "l'Inno di Garibaldi", scritto dall'amico e cittadino ripano Luigi Mercantini, musicato dal M° Olivieri. Per i componenti della Corale e per gli accompagnatori sono stati tre giorni indimenticabili.



1 maggio 2006 - NICE - Ai piedi del monumento a Garibaldi

In un casolare di campagna tra tipiche vivande e bottiglie di "Rosso Piceno" - Pranzo di nozze



foto marola

La grossa, rustica casa di Ferdinando ha il portico ingombro di attrezzi, di reste di agli e cipolle appese ai muri, di collane di pomodori. L'ala spaziosa è adibita a sala da pranzo, opportunamente coperta con un telone e una lunga tavola apparecchiata ci aspetta. Presa dalla curiosità salgo le scale esterne coperte da un pergolato di uva matura ed entro nella vasta cucina affollata da donne affaccendate e dal cuoco che troneggia, suda, sbuffa sotto il tradizionale cappello inamidato e impartisce ordini febbrili. Ragazzini dalle gote rosse e lucide, vestiti a festa si rincorrono.

Accompagnata dalla sorella della sposa che vuole mostrarmi i regali di nozze, attraverso alcune stanze: letti smontati, materassi abballinati, cesti di pane fragrante, panierini di cibo d'ogni genere e fiaschi e bottiglie di vino sono ovunque. Vengono intanto a dirci che il pranzo è pronto.

Ognuno si avvia con mal contenuta vivacità, anch'io ho lo stomaco vuoto.

Troviamo tutti posto, circa un centinaio, tranne alcuni che restano in piedi: sono i parenti degli sposi che si assicurano che tutti siano a sedere.

Mi guardo intorno e mi rallegro con la genialità contadina: le tavole sono rustiche ma coperte da tovaglie di bucato e abbastanza comode, le sedie un po' meno, ma è ancora estate e al fresco non si sta male. In attesa che vengano servite le pietanze guardo in faccia i miei commensali: oneste facce di mangiatori, rappresentanti di una civiltà contadina che va scomparendo.

Mi accorgo intanto che accanto ad ogni coperto è stata posta una bottiglietta di Aperol che tutti regolarmente bevono gettando poi il vuoto sotto la tavola.

Non riesco ad uniformarmi, non bevo l'aperitivo e mi accingo invece ad assaggiare l'ottimo prosciutto casalingo e le rustiche ma gradevoli tartine confezionate con rigaglie di pollo e uova strapazzate.

Arrivano le prime portate: scodelle di brodo con stracciatella recate simultaneamente, con una certa rustica grazia, da otto giovani di entrambi i sessi.

Di lessi vari con sottaceti è il secondo piatto; seguono vincisgrassi e tagliatelle, condite con abbondante sugo di carne; numerosi umidi con appetitosi contorni. Assaggio qua e là ma non mi...tuffo. Finalmente ecco il fritto misto all'ascolana: costolette di agnello, triangolini di crema frita e olive ripiene. Mangio con gusto, Ma debbo difendermi dai tentativi sempre più insistenti del mio vicino, un rubizzo vedovo sui cinquant'anni che vuol mescermi, con fare piuttosto confidenziale, generoso "Rosso Piceno Superiore".

E' orgoglioso di avere per vicina "una signorina (mi ha presa per zitella!) di città, bionda e dillicata".

Son sue parole che pronuncia guardandomi furbescamente. Intanto si rincorrono discorsi, brindisi e stornelli, l'atmosfera si scalda e nonostante le ombre si allungano sull'ala (questi pranzi di nozze devono durare almeno sei ore!), arrivano gli arrosti: vari e succulenti.

Rinuncio e il mio vicino si meraviglia di vedermi rifiutare ogni cosa e si scandalizza addirittura quando metto nel piatto solo fresca insalatina!

Risaliamo in macchina con le prime stelle.

Dina Cameli

Dalla pagina 3 - Il quartiere "Paese Alto"

spesso fra loro comunicanti, realizzati in epoche differenti. Il rinvenimento nel corso dei lavori di una galleria al di sotto dell'abitazione Bice Piacentini e la successiva conferma, da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Marche, del suo interesse storico (inizio primo secolo), hanno comportato il coinvolgimento dell'archeologa Dott.ssa Silvia Dayan, che ha redatto una relazione sulla presenza della civiltà romana in San Benedetto del Tronto. Infine, a conclusione dell'indagine svolta, sono stati avanzati suggerimenti e proposte per soluzioni da adottare a breve e a lungo termine: - **a breve termine:** verificare l'efficienza degli impianti idrici e fognanti per evitare deflussi di acque (v. Piazza Dante e Piazza Piacentini) e limitare il traffico pesante che, su un manto stradale non perfettamente livellato, provocherebbe dannose vibrazioni: - **a lungo termine:** ricostruire, per quanto possibile, i percorsi sotterranei non individuati nell'attuale planimetria e, dallo studio delle singole cavità, provvedere al loro recupero o al loro riempimento, in relazione allo stato di conservazione. Una considerazione va fatta per i residenti nel Paese Alto: lo scetticismo presente all'inizio dei lavori non ha favorito lo svolgimento dell'indagine; tuttavia, nel prosieguo, il rapporto ha assunto connotati di maggiore collaborazione. A fronte di alcuni casi di disinteresse, la maggioranza degli abitanti si è resa partecipe dimostrando la massima disponibilità: a loro va il nostro doveroso ringraziamento. **Da allora non è stato fatto nulla, nonostante i numerosi, accorati appelli all'Amministrazione.**

In relazione al secondo aspetto, numerose sono state le iniziative messe in atto, ricordiamo: la rappresentazione teatrale della vita di S. Benedetto Martire, il gioco "Scopri l'arcano", il concorso per il dolce tipico sambenedettese, la benedizione delle uova pasquali. Ma su tutte spicca "Natale al Borgo", scene di vita quotidiana del tempo che fu, ma che tanti punti hanno in contatto con la vita odierna, che è giunto alla decima edizione, riscuotendo sempre un grande successo di critica e di pubblico, con presenze che sfiorano i diecimila visitatori nei due pomeriggi del 26 e 27 dicembre. Con questa manifestazione si è raggiunto anche lo scopo di far conoscere tutto il vecchio incasato, facendo percorrere ai visitatori tutte le viuzze e le piazze.

Il consiglio Direttivo del Comitato di Quartiere si riunisce ogni quindici giorni, di giovedì. E' un consiglio "aperto", nel senso che qualsiasi residente voglia partecipare alle riunioni per ascoltare o rappresentare i propri problemi, può essere presente; è composto da tredici persone che volontariamente, gratuitamente e con molta passione offrono tempo e professionalità per cercare di essere utili alla collettività. Agli attuali componenti, a tutti quelli che lo sono stati ed a quanti si sono affiancati in tutte le iniziative, va un sentito e sincero grazie.

Patrizia Logiacco



foto marola

I cento anni della FARMACIA TOMASSINI all'insegna della disponibilità e professionalità



Dalla "Guida della Provincia di Ascoli Piceno" del 1889, edita dalla tipografia Cesari per conto della Sezione Picena C.A.I., apprendiamo che il servizio sanitario di San Benedetto del Tronto, in quel periodo, disponeva di: (...) *Tre sanitari condotti. Due farmacisti. Un Veterinario. Un flebotomo libero esercente. Due levatrici.* I due farmacisti a cui si fa riferimento erano i dottori Gaetano Andrenelli e Papirio Ciconetti, esercenti da diverso tempo in paese; alla morte di quest'ultimo, San Benedetto ebbe a disporre della sola farmacia Andrenelli sino ai primi anni del novecento.

Gaetano Andrenelli, originario di Cupra Marittima, aveva aperto la sua farmacia nel punto centrale della "marina", sull'antica Piazza delle Armi (oggi G. Matteotti), gestendola fino a quando

non la passò nelle mani del figlio Filippo e da questi ai Carlini.

Nel 1907 su via della Chiesa Nuova (l'attuale via G. Pizzi), apriva la sua farmacia il dottor Ermanno Tomassini, mentre nel 1914, sul corso G. Mazzini, si inaugurava la farmacia del dottor Pietro Ortensi (originario di Spinetoli) poi ceduta, sul finire degli anni trenta all'emiliano Bonora dottor Luigi.

Vale la pena ricordare la figura del dottor Tomassini, che per più di trent'anni gestì la farmacia omonima e che rappresenta il capostipite di una famiglia che da quattro generazioni è impegnata nella stessa attività. La storia di questa famiglia è infatti strettamente legata, attraverso la tradizione tramandata da padre a figlio, a quel rapporto di fiducia, ormai centenario, che si è venuto instaurando con i sambenedettesi.

Ermanno Tomassini (senior) era nato a Colonnella il 29 ottobre 1880, da Nicola del fu Giosèfatt Tomassini e da Rosa Barbara Bernabei (appartenente ad una famiglia che aveva già dato altri medici al paese abruzzese); ultimo di tre figli (lo aveva preceduto Alcide, poi medico a Teramo, e Vafirino morto giovanissimo). Dopo la laurea in Farmacia, conseguita a L'Aquila (corso distaccato dell'Università degli studi di Napoli) il

24 luglio del 1906, convolò a nozze (il 20 febbraio 1908 ad Ascoli Piceno), con Elisa Raffo. Elisa apparteneva ad una facoltosa famiglia di Fiastra ed era imparentata con quel dottor Bozzoni (essendo figlia di Carlo Raffo e di Virginia Bozzoni) che sul lungomare di San Benedetto (nel villino di proprietà) aprirà, qualche anno dopo, la "Casa di Cura per malattie di occhi ed Elioterapia".

In realtà Tomassini era arrivato a San Benedetto qualche anno prima, proprio in previsione della laurea, nell'intenzione di rilevare una piccola e modesta farmacia, quasi abbandonata, aperta al piano terra della casa di Giuseppe Massicci, sempre sulla via della Chiesa Nuova (angolo via dello Squero, oggi Castelfidardo). Dopo aver acquistato l'edificio contiguo (immobile di proprietà degli eredi Vecchia, compreso tra via della Pescheria, oggi via Calatafimi, e via della Gessara, oggi Bezzecca), sulla stessa via, già adibito a pensione, vi aprì la farmacia tuttora esistente e che oggi vediamo nella veste opportunamente rinnovata.

Dal matrimonio con Elisa Raffo ebbe sei figli: Giovanni-Marcello, Giuseppe, Rosa, Agostino, Anna e Iole; alla sua morte avvenuta il 30 gennaio 1941,

ebbe a rilevare la farmacia il figlio Agostino (classe 1913) che, seguendo la vocazione paterna, si era laureato in Chimica Farmaceutica presso l'Università degli studi di Bologna. Agostino ha gestito la farmacia assieme alla moglie Carolina Nunzi, anche lei farmacista, sino al 1979, anno della sua morte.

Oggi la farmacia, gestita dal dottor Ermanno Tomassini (figlio di Agostino) assieme a sua figlia Valentina, continua, in un rapporto di fiducia, il servizio nei confronti dei suoi clienti con disponibilità e competenza professionale continuamente aggiornata, ponendo particolare attenzione verso tutte le innovazioni del campo farmaceutico e del mondo della salute.

Giuseppe Merlini



NUOVO PREMIO PER GLI ARCHITETTI POLIDORI E MATTIOLI

Nuovi spazi e servizi per il sistema artistico - espositivo" è il titolo del progetto degli architetti Marco Mattioli e Dino Polidori premiato recentemente in occasione di Euro P.A. - Salone delle autonomie locali - nella sezione "Nuovi Utilizzi e progettazioni, città e Architettura" del Premio IQU - Innovazione e qualità Urbana. Redatto in occasione del Concorso Internazionale Illycaffè - Espresso Spazio/tempo del caffè, il progetto si caratterizza innanzi tutto per due aspetti ed è stato scelto dai due architetti perché riguarda una specifica situazione della città di San Benedetto del Tronto; infatti, ha come oggetto il riuso e la valorizzazione del dimesso mercato del pesce di via Mazzocchi.

"Pone l'attenzione, particolarmente importante in una città "povera" di architettura come San Benedetto del Tronto", affermano Mattioli e Polidori, - al tema del recupero/riuso/valorizzazione delle strutture dimesse, puntualmente sparse per la città che, soltanto per il loro valore identitario - testimoniale meriterebbero una certa attenzione, in primo luogo degli

architetti locali. Dopo aver evidenziato i caratteri distintivi del contesto urbano in cui si inserisce, definisce una serie di obiettivi perseguibili attuando due strategie d'intervento: la costruzione di un vero e proprio sistema artistico - espositivo e la contestualizzazione delle trasformazioni. Per Marco Mattioli e Dino Polidori - alle due strategie corrispondono due diversi temi: uno "urbanistico" associato all'idea del "museo virtuale" ed uno "architettonico" associato al tema del riuso dell'ex mercato del pesce, per quanto concerne l'idea del "museo virtuale", un'idea "consolidata" quanto non del tutto espressa, si prevede la costruzione di un sistema artistico - espositivo a partire dalla presenza permanente di un discreto numero di opere d'arte di importanti artisti contemporanei tra cui Nespolo, Kostabi e Baj.-

-In analogia con la successione degli spazi propria di un vero e proprio museo si distinguono: l'ingresso, ovvero l'atrio del "museo" - continuano i due architetti - l'area antistante l'ex mercato del pesce pedonalizzata, inizio e fine di un percorso chiuso ad anello che si snoda per le strade della città, attraversando l'area

accoglienza rappresentata dall'ex mercato del pesce contenente: un banco informazioni, un book-shop, un internet point, una caffetteria ma anche le pergole ed i servizi, integrati tra loro, sotto lo stesso tetto "trasfigurato" dell'ex mercato. Infine, le gallerie espositive, ovvero il Corso e le strade pedonali con la "collezione permanente", in parte esistente in parte da integrare, ma anche gli spazi per le esposizioni temporanee e le performance artistiche da organizzare non solo in estate. Più specificatamente, il progetto di riuso dell'ex mercato del pesce può essere scomposto in diverse parti quali: la struttura esistente, il banco, la teca, infine, l'apparato di controllo bioclimatico. In particolare, la struttura esistente, conservata integralmente eccetto il manto di copertura di più recente realizzazione, svolge nella nuova configurazione due distinti ruoli: quello di sostegno dell'apparato di controllo bioclimatico e quello di "involucro contestuale". Il banco, invece, è l'elemento attrattivo (volume-insegna) che integra le funzioni dell'accoglienza (volume-scultura). Infine, la "teca", ovvero la scatola vetrata che rac-

chiude il banco e l'apparato di controllo bioclimatico portato dalla struttura esistente in modo da sovrapporsi alla teca vetrata, al fine di garantire le condizioni di benessere necessarie alla sua funzionalità ma anche per perseguire il risparmio energetico ricorrendo, tra le altre cose, a sistemi di schermature in legno ed a pannelli fotovoltaici montati sopra le pergole. Non sono alla prima vittoria, i due architetti sambenedettesi; nel 2005, infatti, è stata la volta del Premio Tangram dell'Architettura del Consiglio Nazionale degli Architetti, con un progetto relativo alla realizzazione di Piazza San Pio X.

A. Stefania Mezzina



Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

Scommettere sulla cultura / Scommettere

PAGINA TEMATICA

In tempi di crisi economica la cultura entra in crisi più di altri settori della vita nazionale e diventa oggetto di potature drastiche e indiscriminate che la rendono asfittica, fino a immobilizzarne i dinamismi e spegnerne la vitalità. L'ultima finanziaria ha determinato tagli del 10% alla cultura che si è così ridotta allo 0,31 per cento del bilancio dello Stato. La riduzione decisa a livello centrale si riflette naturalmente nelle realtà locali che a quel punto si trovano di fronte ad opzioni diverse: o salvare il salvabile procedendo a scartamento ridotto nella programmazione delle attività culturali che così, però, rischiano di non fare testo in un contesto territoriale di qualche pretesa; oppure operare con una fredda logica imprenditoriale che scarica sugli "utenti" i costi della gestione della cultura aumentando eccessivamente il prezzo dei biglietti per musei, manifestazioni, eventi; o invece considerare la cultura un bene della comunità che ne garantisce l'identità e veicola i suoi valori, configurandosi pertanto come un costo necessario e indispensabile. Occorre allora ragionare in termini di indotto, mirando a creare altre opportunità economiche proprio intorno o attraverso la cultura.

Quest'ultima via è stata scelta da Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, che dal 1° aprile ha liberalizzato l'ingresso ai musei, sulla base di valutazioni realistiche e non semplicemente volontaristiche. Già Roma si è giovata, grazie a Veltroni, di una gestione aperta e intelligente del patrimonio artistico che di fatto ha potenziato i dinamismi culturali e portato ricchezza alla città. San Benedetto non è Bologna e non è Roma, ma è una città con legittime aspirazioni a caratterizzarsi per un'idea complessiva di cultura che ne rilanci l'identità e la promuova nel territorio provinciale, dove attualmente non risulta molto visibile, con una sua specifica fisionomia. La cultura diventa allora il mezzo migliore per creare un indotto turistico non più soltanto balneare che attiri gente da noi, stagionalizzando per quanto possibile presenze e permanenze. La ricaduta, c'è da crederci, sarà positiva per San Benedetto non solo in termini d'immagine e risonanza, ma anche in termini economici.

B. T.

Tornare a pensare nella città, tornare a pensare la città

SAN BENEDETTO E LA CULTURA CHE COSTRUISCE IL FUTURO



Il tema della cultura e di come la nostra città debba confrontarsi con esso non è stato sempre al centro dell'attenzione in questi anni per una sorta di rimozione che i sambenedettesi hanno rispetto a questa dimensione, quasi che essa sia nemica dello sviluppo e della modernità.

Basta guardarsi alle spalle per capirlo.

Prima, negli anni '60, ciò si è manifestato in un distorto sviluppo urbanistico che ha annullato i segni della storia nel tessuto viario, nell'edificato, nella incapacità di difesa di comunità sociali (i pescatori, i funai, i piccoli ambulanti di pesce, ecc) che da protagoniste della città dei primi del '900 si sono trasformate in testimoni folklorici della città-borgo marinaro che non era più.

Poi negli anni '70 una malintesa foga consumistica ha deturpato persino l'ideologia "dei piedi per terra" sostituendola con un orgoglio della centralità che ha impedito a San Benedetto di recitare fino in fondo il ruolo di città-territorio e guidare sapientemente un sistema di centri di cui poteva essere punto indispensabile di ricordo per una crescita equilibrata e omogenea di costa ed entroterra (invece della tronfia città turistica che siamo stati).

Negli anni '90 infine il fenomeno dell'annullamento delle identità collettive per sostituirle con autosufficienze individuali in cui la dimensione pubblica spesso veniva negata e la città altro non era che la somma casuale

delle volontà di affermazione (spesso prevaricanti) dei singoli senza che il "bene comune" riuscisse almeno a moderare gli egoismi, anche qui a San Benedetto la sensazione è stata quella di non avere un nucleo di condivisione o meglio un luogo di riconoscimento. Potrei fare un elenco infinito dei frutti negativi di queste fasi, molti di questi ancora pesano sulla nostra identità e sulla nostra immagine come macigni.

Cito solo i due più evidenti: lo scollamento evidente delle economie e dei luoghi (il porto, corpo separato della città; Porto d'Ascoli senza servizi culturali per decenni; la perdita di senso del centro urbano; le decine di ex luoghi la cui citazione sarebbe esilarante dall'ex Camping, con davanti l'ex Tirassegno, all'ex Galoppatoio, con davanti l'ex Atlantide), i mancati obiettivi (i recuperi mai recuperati o riconvertiti e già da recuperare dal Concordia alla mitica casa del Giardinere; le quattro illuminazioni di Viale Moretti, il destino della Palazzina Azzurra, di Casa Piacentini, del Ballarin...)

Mi fermo perché avrei dovuto parlare di cultura. Non riesco a parlarne in modo asettico senza questa ricognizione che ho tentato, insieme ai lettori, che già avranno aggiunto di proprio ai miei elenchi, per ricordare a tutti noi che la Cultura innanzitutto è avere un'idea di noi, di chi siamo e di dove andiamo e di perché ci siamo fermati e di come e dove ricominciare.

Fermarsi a pensare. Ecco avvierei così questa riflessione che mi è stata chiesta.

Abbiamo bisogno di pensatoi. Qualcuno più modernamente li chiama Laboratori o Atelier, ma di questo abbiamo bisogno. Luoghi strutturalmente vocati alla discussione, allo scambio, alla circolazione delle idee che non creino separatezze o compartimenti stagni tra le generazioni, tra le professioni, tra le aree urbane: organizzati dall'Ente pubblico con la consapevolezza che solo così può crescere l'autoconsapevolezza di una città sul suo passato (l'identità profonda) e la capacità collettiva di sentire il futuro come progetto e non come destino. Nessuno di noi ha una ricetta anzi fuggiamo dalle ricette. In troppi in questi anni hanno voluto dare lezioni

sulle strategie senza avere in mano nulla di seriamente approfondito, meditato, condiviso, parole d'ordine d'accatto sfornate come manna salvifica.

Ecco dunque la svolta da fare: la città che pensa prima di fare. Sembra talmente semplice che dirlo rischia di diventare banale. Io invece, se ancora esistessero proporei di scriverlo sulle porte delle mura della città. "Qui si pensa prima di fare". Ripartire perciò dal consolidamento dei luoghi strutturali della cultura: una Università non nella città ma per la città, un Museo del Mare a trecentosessanta gradi che sia la vera memoria pulsante e progettante della comunità locale, una Biblioteca che sproni la scuola anziché assecondarla come spesso succede oggi, un Teatro comunale che costituisca palcoscenico della produzione immateriale e dia spazio ai sogni. E poi quanti più luoghi possibili per l'incontro, accessibili sempre con il necessario investimento in animatori che rendano gli spazi "aperti", stimolando i mille intellettuali silenziosi, solo perché dimentichi della bellezza della parola detta, a "dire" il loro pensiero a regalare a tutti noi i tesori interiori che la nostra collettività conserva nel chiuso delle case e delle anime. Questa è la svolta culturale che auspico e sono sicuro che ritorneremo a sentirci degni del compito che una città che guarda il mare aperto non come "il deserto dei tartari" ma come la distesa di opportunità che ancora non abbiamo colto ci assegna.

Gino Troli



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

La cultura **Scommettere** sulla cultura

PAGINA TEMATICA

Quando uscimmo dal "deserto culturale" **CULTURA E SCUOLA A S. BENEDETTO DEL TRONTO**



7 giugno 1969
Inaugurazione nuova sede Liceo Scientifico.

La scuola ha molto nella cultura personale, collettiva e sociale della città. Il binomio potrebbe

anche invertirsi, scuola e cultura nella nostra città, ma la connessione permarrebbe nella sua essenza. Occorre premettere che nel primo e nel secondo binomio, in tale rapporto, il termine "cultura" assume il significato classico ed elitario che in qualche modo esclude o attenua il più ampio e ricco rapporto dei singoli e dei popoli con la tradizione, la saggezza, le conoscenze, i costumi, le capacità di comunicare dell'uomo.

Va, quindi, escluso che non si vuole trattare (ad altri il compito) della cultura popolare sambenedettese, così suggestiva, originale e autentica che lascia ancora oggi stupiti ricercatori e casuali scopritori per la sua ricchezza e la profonda umanità. Questo tipo di cultura nasce con il borgo marinaro e con un esiguo numero di ardentosi e poveri pescatori, perennemente soggetti a una natura maligna e, soprattutto, a maligni nemici "a mal fare esperti".

La cultura letteraria, scientifica, giuridica, economica, accademica di S. Benedetto ha, invece, una data di nascita recente, anzi recentissima. Si potrebbe indicare perfino l'anno, ma preferiamo il decennio, i famosi, ormai, anni sessanta, quando, per le mutate condizioni politiche, per le necessità impellenti di adeguarsi alla realtà demografica, per la volontà di un riscatto atavico nei confronti di altri centri provinciali, più previdenti e/o più fortunati, si istituirono molti ordini di scuole superiori. Se si pensa che fino al 1962 esisteva in una città che superava i trentamila abitanti una sola scuola superiore statale, il Liceo scientifico, si può ben capire come i giovani sambenedettesi, desiderosi di proseguire gli studi dopo la Scuola Media, fossero fortemente ostacolati o vincolati ad iscriversi all'unico Istituto statale, che allora non apriva l'accesso a tutte le Facoltà universitarie, o, in alternativa, a tre Istituti privati legalmente riconosciuti, Classico, Magistrale e Tecnico Commerciale, gestiti dalle Suore

Giuseppine, dalle Suore Battistine e dai Frati Conventuali. Altra strada non c'era o non era agevole a meno che i giovani non volessero (e molti lo facevano) sottoporsi a estenuanti viaggi quotidiani o a costosa permanenza nei centri di Ripatransone (Istituto Magistrale) o di Fermo (Liceo classico, Istituto Tecnico Industriale) o Ascoli Piceno (sede di quasi tutti gli indirizzi scolastici allora in vigore). Occorre precisare che le Amministrazioni comunali succedutesi dal 1946 al 1962 non solo non misero fra le priorità la cultura e l'istituzione di nuove scuole, ma ostacolarono le iniziative di pochi cittadini che in ogni modo cercavano di stimolarle in questa direzione. La definizione che in quegli anni un noto giornalista ci affibbiò, di vivere in un "deserto culturale", corrispondeva, purtroppo, a una triste realtà: "deserto culturale" voleva significare anche l'estrema difficoltà, addirittura secolare, per molti cittadini di poter frequentare una scuola statale che li abilitasse a iscriversi a facoltà universitarie, quali Medicina, Ingegneria, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere, ecc.

I pochi che allora esercitavano la professione corrispondente a tali titoli di studio erano stati costretti a frequentare Istituti fuori del contesto cittadino o in Collegi elitari: ovviamente pochi se lo potevano permettere.

Non pochi cittadini di una certa età ricordano l'"invasione" dal 1946 al 1960 circa a S. Benedetto di docenti siciliani, calabresi, napoletani e pugliesi che occuparono legittimamente le cattedre della Scuola Media e degli Avviamenti professionali perché non c'era un sufficiente numero di laureati in Lettere, Lingue e Matematica.

Dagli anni sessanta la situazione scolastica cambiò rapidamente: nel 1962 furono istituiti il Liceo classico e l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato, in seguito l'Istituto Professionale Alberghiero, l'Istituto Tecnico Commerciale con una sezione linguistica e nella vicinissima Grottammare l'Istituto Tecnico per Geometri. Le iscrizioni a tutti gli indirizzi esplosero nel breve giro di pochi anni. S. Benedetto divenne un polo scolastico consistente e qualificato nell'ambito di un territorio esteso e popoloso, comprendente la parte costiera e collinare delle province di Ascoli Piceno e di Teramo.

Centinaia di alunni frequentavano i vari corsi, conseguivano la Maturità, si iscrivevano alle Università, si laureavano, si arricchivano di cultura e di professiona-

lità. Molti, i più, si inserivano nelle attività tradizionali e nuove che essi stessi promuovevano e incrementavano; i migliori rimanevano nei centri universitari come docenti, altri erano (e sono) qualificati professionisti nei grandi centri metropolitani, nei centri di ricerca nazionali e internazionali.

Sorprende, certo, che non pochi studenti di quaranta, di trenta e anche di venti anni fa delle nostre scuole sono professori o associati nelle Università di Ancona, di Macerata, di Bologna, di Roma, non pochi sono Giudici nei Tribunali d'Italia, dirigenti qualificati a vario livello, che spaziano dalle competenze scientifiche a quelle manageriali, da quelle linguistiche-letterarie a quelle giuridiche. Che abbiano frequentato qui, in quanto qui sono nate o risiedevano, il Liceo classico e il Liceo scientifico due tra le scrittrici più note e promettenti, Nicoletta Vallorani e Silvia Ballestra, vorrà pur dire qualcosa sul livello culturale maturato e mutato da quel Medioevo diffuso in cui è vissuta la generazione appena precedente la loro.

È vero che la qualificazione culturale dell'ambiente, la ricaduta in ambito locale delle intelligenze operanti al di fuori e la visibilità operativa della nuova dimensione umana della città non sono ancora così evidenti da mostrarci un volto e una realtà in rapido mutamento. Ma le premesse ci sono tutte. La scuola ha inciso molto nella cultura personale, collettiva e sociale della città che solo per pigrizia e disaffezione alle novità potrà ancora essere tacciata di "deserto culturale". Oggi c'è più di un'oasi e, a ben operare in un processo di interazione, collaborazione, progettualità permanente, ci sarà un armonico sviluppo di potenzialità culturali di ampio respiro. Non più deserto, non solo oasi né isola, ma centro vitale di sviluppo nel quale la cultura abbia finalmente la sua giusta e qualificata dimensione. Merito anche della scuola come istituzione, come luogo di incontro e di confronto, come maturazione del pensiero e dell'*humani-tas* che è in ogni uomo.

Tito
Pasqualetti



foto marola

NEL DIALETTO SI RISPECCHIA LA NOSTRA STORIA

Sciogliamo i fili del passato affinché "esso ci sia di sprone e di guida per l'avvenire"

Possiamo ben dire che nel linguaggio un popolo rispecchia la propria storia. Il linguaggio, certamente, non è in grado di riprodurre tutte le particolarità dell'esperienza umana ed è per questo che in suo soccorso vengono tutte quelle forme, dalla pittura alla musica, dalle forme artigianali agli strumenti di lavoro, che riescono a rappresentare situazioni reali e comportamentali, insieme a stati d'animo che sfociano in sentimenti. All'insieme dei suoni che formano le parole si aggiungono le pause, le modulazioni delle espressioni con le quali manifestiamo meraviglia, poniamo domande, esprimiamo gioia, paura, gridiamo il pericolo. Con la scrittura cerchiamo di riprodurre tutto questo attraverso un susseguirsi di segni convenzionali che vanno dalle vocali alle consonanti, ai segni di punteggiatura. Questo strumento è stato inventato dall'uomo per sopperire alla memoria, spesso così lacunosa e soggettiva.

Attraverso il linguaggio scorre la storia; perderlo significa far venir meno la propria identità. Ed è per questo che ci affanniamo dietro al nostro dialetto, perché anche nelle sue particolari esclamazioni o nelle sue accentuazioni, c'è una parte di noi stessi. Riproporre questo linguaggio non consiste in una nostalgia filologica, quanto in un desiderio di conoscere i fili che ci legano al nostro passato, indivi-

duare quelle radici senza le quali il futuro potrebbe andare alla deriva. **È un po' un districarsi in un tessuto; e non lo si può fare improvvisando e senza usare un metodo razionale.** Il filosofo Abbagnano, in un acuto e lucido articolo su quest'argomento, introduceva il problema dell'utilità dello studio della storia, facendo ricorso ad un'immagine tratta da *Le avventure di Gulliver* di J. Swift. In questo romanzo, ad un certo punto, si racconta come il protagonista si trovi prigioniero, prima di un popolo di pigmei e poi di giganti. Entrambi i popoli lo legano con molti e solidi fili, ma Gulliver, facendo leva su fili diversi, riesce, a poco a poco, a liberarsi dai lacci che lo tengono in cattività e a fuggire. "Ebbene" scriveva il filosofo - *i fili che legano Gulliver e che con la ragione egli riesce a sciogliere, possono essere presi a simbolo dell'atteggiamento dell'uomo dinanzi al suo passato*". È chiaro che, almeno in parte, l'uomo di ogni epoca e di ogni civiltà è figlio della storia precedente, cioè del passato, che ha prodotto quel determinato tessuto di condizioni culturali, sociali, economiche, ideologiche. Ne consegue che noi dobbiamo conoscere il nostro passato anche nel modo con cui si è andato esprimendo.

Diceva il Liburdi che in passato il dialetto era la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione e solo una elite

usava il linguaggio nazionale. Oggi le cose si sono rovesciate. Ma da più parti si avverte la necessità di ripristinarlo, anche perché si è compreso che solo con il dialetto si è in grado di

avvertire la realtà del passato, così come l'hanno espressa i nostri scrittori e poeti. Ma c'è di più, molti oggi sentono che soltanto in dialetto sono in grado di esprimere "l'ansia ed il rimpianto, il dolore e la gioia della nostra città". E il nostro storico aggiungeva: "Vogliono, questi nuovi poeti e scrittori contemporanei, mantenere in vita lo spirito che ispirò la Piacentini, Spina e Vespasiani e che non deve essere definitivamente perduto. Ancor oggi il dialetto del pescatore, della donna del Mandracchio o del Paese Alto riesce a rendere appieno, con effetto immediato, il significato anche recondito di un personaggio e di un episodio. E' proprio questo patrimonio che si vuol salvare".

Pietro Pompei



Palazzo "Bice Piacentini"

Una città che non educa all'arte e non la promuove, è una città povera culturalmente e spiritualmente QUINDICI ANNI di ATTIVITÀ della GALLERIA NEW ART



C'è una cosa che non finirà mai di sorprenderci: l'arte. Essa è qualcosa di prezioso e di unico, un dono della gratuità, della libertà e della bellezza. Per questo credo che ogni mostra d'arte - quando di questo si tratta - va considerata come un momento insostituibile e necessario. Dinanzi alla visione delle opere d'arte agisce lo stesso sentimento di gioia, di gratitudine e di bellezza che l'artista ha provato dinanzi alle sue produzioni, anche se frutto di lunghi e sofferti processi di elaborazione. Ma il dono della creatività arriva come sorpresa per tutti, artista e pubblico. Quando ciò si verifica, anche la mostra diventa un momento pubblico di riconoscimento. Anch'essa, come l'opera, può dirsi riuscita. E lo si avverte. Più volte mi sono chiesto perché dinanzi alle opere grafiche proposte dalla Galleria "New Art" della famiglia di Nazzareno Capoferri provo sempre gli stessi sentimenti di sopra. Eppure il luogo espositivo non è tra i più attrezzati e ampi di spazi; è grande però quanto basta per vedere esposti capolavori di perizia tecnica e di arte, che altrimenti ci riuscirebbe difficile da reperire. Tale è il servizio di pro-

mozione e conoscenza che la Galleria, tra tante difficoltà, porta avanti dinanzi a una realtà, come quella di San Benedetto del Tronto, non sempre sensibile ai valori artistici, che dovrebbero invece far tutt'uno con la sua vocazione turistica e altro. Anche il collezionista e l'amatore di stampe calcografiche si son visti proporre vere e proprie rarità e novità, che hanno impreziosito l'attività, con lavori di Anselmo Bucci, Luigi Bartolini, Alberto Martini, Marino Marini, per non dire poi di Massimo Campigli, Carlo Carrà, de Chirico e artisti di rilevanza internazionale come Rouault, Schagal, Dali Man Ray, Masson, Picasso, Manet e altri ancora. Da quando poi la Galleria si è aperta anche alla grafica meno recente, come non ricordare artisti come Dürer, Rembrandt, Goya, Piranesi. Come ha notato il critico Giarmo Dimarti, chi visita la Galleria ha l'impressione di trovarsi dinanzi a una molteplicità di tecniche (xilografia, punta secca, maniera nera, acquaforte, vernice molle, acqua tinta, litografia, serigrafia) e di linee diverse le une dalle altre, astratte o figurali, che considerate nell'opera rivelano, una ad una, un loro ritmo e significato profondo. I significati più profondi dell'arte, non riguardano solo l'arte, ma l'uomo intero a cui fa dono della sua gratuità e bellezza, come dicevamo all'inizio. Quella di Capoferri è una Galleria qualificata e unica sul nostro territorio marchigiano e oltre: perciò rappresenta un'occasione di fruizione del bello da non perdere o ignorare. L'insensibilità per l'arte è un'insensibilità non solo per l'arte, ma anche per altri valori. Una città che non educa all'arte e non la

promuove è una città povera culturalmente e spiritualmente. Per questo la Galleria intende promuovere un dialogo costruttivo con la città e le istituzioni pubbliche; un dialogo che riguarda il campo della grafica e i valori del collezionismo, degli amatori di stampe. Su questo punto Capoferri è esigente, pieno di entusiasmo e animato da buona volontà. Le sue frequentazioni nel campo dell'arte e le sue innumerevoli conoscenze sono un patrimonio da non disperdere. "Un peccato sarebbe, allora, non rispondere a tanto richiamo". Di recente, in occasione della mostra per i quindici anni di attività, inaugurata il 1° aprile 2006, lo abbiamo incontrato nei locali del suo spazio espositivo e gli abbiamo fatto alcune domande. *Come ti sei avvicinato alla grafica d'arte?* Circa cinquant'anni fa, quando mi trovavo a Milano per lavoro, ho avuto l'opportunità di visitare molte gallerie e fui colpito dalla qualità delle opere esposte. Con queste ho iniziato ad amare l'arte e i grandi artisti italiani. Ho mantenuto questa passione nel tempo e ora sono più che soddisfatto di quel che ho potuto fare in questo settore. *Ti sei avvicinato all'arte da collezionista?* Dopo aver molto osservato ho iniziato a collezionare. Rimasi colpito in particolare da una mostra di Renzo Vespignani a Pescara nel '68. L'ho poi incontrato personalmente a Bologna alcuni anni dopo. Ho conosciuto Aligi Sassu, Plattner. Cantatore e altri artisti. Così ho iniziato a collezionare. *Ti sei limitato solo all'arte italiana?* Ho amato dapprima l'arte italiana, ma quando mi sono sentito un po' sicuro ho iniziato anche a collezionare artisti internazionali

come Sebastian Matta, Man Ray, Sutherland, Masson, Dali e altri. *Quando hai aperto la Galleria?* Nel 1991 abbiamo aperto la Galleria col nome New Art di cui abbiamo festeggiato quindici anni di attività. Nel '95 ho aggiunto una sezione d'arte antica con opere grafiche di grandi autori dal XIV al XIX secolo. Ho trattato il fior fiore della grafica antica da Durer a Rembrandt, da Goya a De Nittis, per non dire poi degli impressionisti (Corot, Monet, Renoir...) e dei Macchiaioli italiani (Fattori, Signorini e altri), sino ad arrivare all'espressionismo di Luigi Bartolini e alla figurazione lirica di Leonardo Castellani. uno dei più importanti maestri della così detta Scuola del Libro di Urbino. *Quali inizia rive ricordi con maggiore soddisfazione?* Tutte. In particolare la mostra di Leonardo Castellani e quella internazionale alla scuola "Bice Piacentini" nel 1992, di cui esiste un bel catalogo. La mostra è stata anche menzionata da TGI dal momento che era sotto il Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali". Chissà che Nazzareno Capoferri con la sua instancabile volontà di proporre opere belle e di pregio non ci sorprenda ancora una volta. Con questa ricorrenza celebrativa egli vuol dare un nuovo impulso all'arte nella nostra città. Perché non dare a lui l'opportunità di organizzare alla Palazzina Azzurra una mostra di alto livello? Perché non valorizzare questa risorsa del nostro territorio?

Osvaldo Rossi

Il giudizio del critico d'arte Spigolatura calcografica:

le opere più significative della Galleria New Art di San Benedetto del Tronto

Ci è capitato più volte di intervenire sulla importante presenza a San Benedetto del Tronto della Galleria New Art di Nazzareno Capoferri. Più volte perché, a quindici anni dalla sua fondazione - la mostra in essere, che si protrarrà sino alla fine del corrente anno, sottolinea questo traguardo -, quella che è stata definita il *Gotha dell'arte calcografica*, non smette mai di riservare sorprese al visitatore che accetti di lasciarsi coinvolgere in un percorso lettura registrato su opere di rilevanza storica ed artistica. Il percorso è certo più esemplificatorio che esaustivo, vista la grande disponibilità di opere presenti, capaci di offrire un panorama calcografico dal sec. XV alla contemporaneità. Possiamo prendere le mosse da due opere di Anselmo Bucci (Fossombrone 1887 - Monza 1955): *Qual des Grands Augustins e Croquis du front italien*. La prima (punta secca e rotella rame 500x650), con dedica ad una signora francese, risale al 1914: fu stampata in 20 esemplari e l'autore ne propose, nello stesso anno, una esecuzione ad olio su tela (605x785) era facente parte della Collezione Civica di Monza. L'opera è importante in quanto fu presentata alla Biennale di Venezia del 1928. La seconda, diario di guerra dell'artista arruolato nel "Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti", è del 1917: si compone di 50 punte secche di diversa misura ed è divisa in quattro album. La particolarità di questa opera sta nel fatto che è una delle 25 (la ventesima per l'esattezza) stampate a Parigi *sur papier Japon* (su carta giapponese) dall'Editore D'Alignan. Si coglie evidentemente in entrambe le opere quella velocità del segno che Bucci definì «fattura allegretta e rapida». Per restare in ambito marchigiano, come appartenenza anagrafica, ci sorprendono due oli, tra i pochi presenti nella Galleria, su compenso di Luigi Bartolini (Cupramontana 1892 - Roma 1963): una quietante e lirica *Maternità* (370x300) del 1941 ed una pulsante irrequieta *La fonte nel bosco* (350x480) che richiama chiaramente il groviglio incisorio dello stesso. Di seguito, una rarissima "prova d'artista" di Leonardo Castellani, marchigia-

no d'adozione, del 1946: *Fiori gialli* (acquaforte 370x250). Se insistiamo nell'ambito dei "pezzi unici" troviamo: *La contadina* (china ed acquerello su carta 190x150) di Alberto Martini (Oderzo 1876 - Milano 1954). Ma di questo autore, apprezzatissimo dal grande esecutore del cosiddetto "impressionismo italiano" Federico Zandomeneghi, che rimaneva «impaurito» dalla sua «infinita fantasia», possiamo ammirare una ormai rara litografia su pietra tirata in 60 esemplari nel 1915: *Lacrime d'amore* (540x420); *I due nudi* (matita grassa su carta 190x140) di Mario Sironi (Sassari 1885 - Milano 1961), dal segno essenziale, scultoreo; *Nudo femminile* (matita su carta 170x120) di Alberto Ziveri (Modena 1911 - Parma 1995), che ha come chiaro referente la *Faustina* (olio su tela 960x700) del 1939; *Studio per la Ballata degli impiccati* (matita su carta 500x360) del 1976 di Renzo Vespignani (Roma 1924 - Roma 2001) dal solido impianto naturalistico, da cui emerge prepotentemente aggrovigliata la figura umana. Dello stesso autore esiste una importantissima cartella con 15 incisioni intitolata *Poesie di Giacomo Leopardi* - in realtà si tratta di alcune poesie e prose leopardiane - edita da Raffaele Bandini nel 1983: cinquantunesima tiratura su cento in cifre arabiche (venti esemplari vennero tirati in cifre romane). Questo ciclo Leopardiano affianca quello su Gioacchino Belli, Carlo Porta e François Villon: autori sui quali Vespignani lavorò né per interpretare né tantomeno per illustrare, ma con «il desiderio di dare corpo a sintonie, a coincidenze emotive», usando i poeti «come uno specchio che rimanda immagini ambigue, a volte spambolmente nitide» di se stessi. Così si attiva una simbiosi tra parola e segno che libera un significato profondamente e drammaticamente iconico. Ci intricano alcune *epreuve d'auteur o d'artiste*. Così accanto al famosissimo Massimo Campigli - al secolo Max Hiltenfeld - (Berlino 1895 - Saint Tropez 1971) possiamo trovare un meno conosciuto e

famoso Jaean-Pierre Velly (Audierno 1943 - Trevignano Romano 1990). Del primo due litografie giocate sulla centralità tematica dell'eterno femminile: una del 1948 *Seduzione* (235x165), l'altra del 1960 *Donne su fondo verde* (495x660); del secondo un bulino intitolato *Metamorfosi IV* (171x250) dove si evince, in tutta la sua forza ed eleganza, un «religioso rispetto del particolare» che si rivela «come una coscienza morale». Una «natura naturans» sprigionante un ordine perfetto ed inquietante che ci lascia stupefatti ed increduli. Accostandomi a Marino Marini (Pistoia 1901 - Viareggio 1980) mi tornano in mente due suoi pensieri, riassuntivi della sua poetica e della sua arte: «Ho cercato nel colore l'inizio di ogni idea che doveva divenire qualcosa»; «C'è tutta la storia dell'umanità e della natura nelle figure del cavaliere e del cavallo, in ogni epoca». Tra diverse opere scelgo: il *miracolo* (acquaforte 293x245, 53/65) del 1960, e *Geometria* (acquaforte acquatinta a colori 41 0x320, 30/90) del 1971. Si continua con due classici esemplari, notori, affabulatori impietosi e severi, suscitatori di emozioni indicibili all'incontro: Giacomo Manzù (Bergamo 1908 - Roma 1991) mi ammalia sottilmente con *I due amanti* (acquaforte 280x200, 30/30); Aligi Sassu (Milano 1912 - Majorca 2000) mi infortica con *I personaggi* (acquaforte acquatinta 340x250, 31/110). Il percorso è davvero entusiasmante: il rischio può solo essere una sindrome di rigetto da nausea museale al cospetto di tante opere e di tanti autori disseminati in tutti gli spazi possibili ed in cassette portadisegni. Un ultimo sforzo. Ci attendono due solitudini dicotomiche negli esiti artistici, ma similari nel dato esistenziale. Il *prato* (acquatinta polimaterica 375x300 su foglio 700x500, 50/120) di Carlo Mattioli (Modena 1911 - Parma 1995) ci racconta una fuga dal reale verso astrazioni simboliche, tematica tipica dell'autore negli anni settanta, dove emerge con forza, come dice Lucia Fornari Schianchi, l'iterazione «tra colore percepito e colore immaginato». *L'Ambiente fami-*

liare (litografia a colori 498x408 su foglio 700x490, 58/100) del 1973, di Gianfranco Ferroni (Livorno 1927 - Bergamo 2001) definisce una geometria come cifra del vuoto esistenziale dilatantesi nella propria interiorità demolita, provvisoria. E questo prima dell'approdo maniacale alla luce ed allo spazio. Confessera infatti più tardi: «arrivo addirittura alla follia di voler spiegare puntino per puntino, microcosmo per microcosmo persino la polvere, che è importante quanto un universo». Uscendo, ammicchiamo ancora una volta alla giovialità ironica del *Fléau colon* (litografia acquatinta en réserve 304x1 95 su foglio 455x325) del 1928 di Geroge Rouault (Parigi 1871 - Parigi 1958). Percepriamo chiaramente dietro la corposità dell'immagine ed il realismo caustico una tecnica derivata dalla frequentazione del famoso peintre-verrier Hirsche, restauratore di vetrate antiche, e della scuola di Gustav Moreau. Quello che è considerato l'ultimo grande pittore di arte sacra, ci congeda con una smorfia graffiante dove il pessimismo esistenziale si stempera nel bisogno di un disperato spiritualismo. Nell'incontro di Cristo e Pierrot: i due eterni derisi.

Giarmo Dimarti



IL MONUMENTO A MONS. FRANCESCO SCIOCCHETTI

È stato recentemente inaugurato un monumento a mons. Francesco Sciocchetti. L'opera, collocata all'estremità del molo Sud, realizzata dallo scultore albanese Genti Tavaxhiu e patrocinata dal Lions club San Benedetto del Tronto Host, è un riconoscimento meritato e profondamente significativo per una personalità che non solo è stata illustre "nella storia della marineria sambenedettese, ma ha anche contribuito in modo determinante allo sviluppo economico e sociale della città", così come è scritto nell'invito ufficiale all'inaugurazione.

Lodevole l'iniziativa, felice l'ubicazione, storicamente e artisticamente valida l'opera scultorea: una solida vela in travertino destinata ad essere l'ultimo emblema della "lancetta" perché, proprio per l'idealizzazione e la realizzazione del 1° peschereccio a motore, intuizione della ferrea volontà del curato dei pescatori, sarebbe ben presto scomparsa per dare posto alle imbarcazioni moderne della pesca d'altura e oceanica.

Non so se chi ha realizzato l'opera, che, tra i monumenti di vario interesse, di artisti noti o meno noti, tendenti a rappresentare personaggi, simboli, mestieri, ideali o sogni, a commuovere lo spettatore o a lasciarlo indifferente, ha una precisa finalità, quella di ricordare a chi sa e a chi non sa, chi fu e che cosa fece don Francesco Sciocchetti, ha collegato l'anno della realizzazione del-

l'opera d'arte con l'anno della morte del benemerito cittadino e sacerdote, avvenuta in terra di California, il 3 maggio 1946, esattamente sessanta anni fa.

La data ricorda qualcosa non solo ai sambenedettesi, ma a tutti gli italiani, in particolare a quelli ancora superstiti perché in quell'anno e in quei giorni votarono, moltissimi per la prima volta in assoluta libertà, per la Costituente. Don Francesco con molti anni di anticipo, con la sua molteplice, indefessa, lungimirante attività sociale, economica, educativa, con un'attenzione assoluta per i lavoratori del mare e con un previdente indirizzo di miglioramento della condizione femminile, stimolò, spesso contro i cosiddetti poteri forti e anche contro certi confratelli e superiori conservatori, le classi sociali a prendere coscienza dei loro diritti e anche dei loro doveri. Molti articoli della nostra carta costituzionale furono *ante litteram* il pane quotidiano della sua attività, furono gli argomenti della sua predicazione e dei suoi anonimi scritti sul giornale da lui fondato e diretto, veramente antesignano, anche nel titolo: L'Operaio. Che l'attività dell'uomo, di qualsiasi uomo si dovesse basare sul lavoro, e non sulla rendita, e non sullo sfruttamento, don Francesco era ben convinto dalla fine dell'Ottocento quando iniziò il suo ministero di parroco nella più povera comunità della diocesi. Fu quasi solo o lasciato solo, ma non si perse d'animo finché le sue forze ressero.



foto marota

Scelse la via del volontario "esilio", come un grande, quando il suo paese che tanto amò, pur non essendoci nato, cominciava a decollare, partendo dall'*ars piscatoria* che lui promosse e prevede come insostituibile motore di tutte le altre attività.

Il Lions club ha capito il valore dell'uomo, ha apprezzato il suo totale personale disinteresse, la sua missione sociale e sacerdotale. D'ora in poi don Francesco sembra tornato a San Benedetto: sta lì, immobile e sicuro, come era in vita, vicino ai suoi pescatori e al suo mare, lontano dal frastuono e dalla superficialità, dal consumismo e dalla noia del vivere. Preferisce il rumore del mare, quasi pronto a salpare di nuovo non per fuggire ma per ricordarci che vale la pena vivere una vita che ha bisogno anche di pace e di tanto coraggio.

Tito Pasqualetti

di A. Stefania Mezzina

Gli studenti dell'Ipsia festeggiano i 60 anni di Repubblica con un lavoro multimediale

L'edizione 2006 del tradizionale appuntamento all'Ipsia ha salutato il lavoro multimediale realizzato dai docenti e gli alunni in occasione del sessantesimo anniversario della Repubblica, dal titolo "1946-1960 - 60 anni di Repubblica: una pagina di storia. Gli uomini del Colle: biografie ed eventi".

Il Cd contiene le biografie di tutti i Presidenti dalla nascita della Repubblica ad oggi: presentandolo nel corso della manifestazione, uno studente italiano o straniero (classi 3AOT, 4TCB, 5BOT, 5TCB, 4AOT, 4BOT 5BTIEN) ha impersonato questo o quel Presidente, leggendo una biografia sintetica e commentando gli avvenimenti più importanti accaduti durante la sua presidenza, mentre sullo sfondo scorrevano immagini e filmati di alcuni dei fatti nazionali ed internazionali che hanno colpito l'opinione pubblica, gioiosi e dolorosi. Come la semifinale Italia-Germania di Messico '70 definita la "partita del secolo", la gioia di Pertini nella finale Spagna 82, oppure lo sgomento per il rapimento e l'uccisione di Moro, l'assassinio di Kennedy, l'attacco alle Torri Gemelle o lo sbarco sulla luna, evento di massima espressione tecnologica.

La presentazione ha richiamato alla mente di molti dei presenti alla manifestazione momenti di vita passata, mentre per gli studenti è stata l'occasione per conoscere meglio una parte della storia d'Italia e del mondo.

Alla fine tutti i Presidenti sul palco hanno cantato l'inno nazionale, con loro il Preside Sante Pulcini e i coordinatori dell'iniziativa: prof. Franco Tufoni, prof.ssa Giovanna Chioma e prof. Patrizia Di Pietro.



Con "Vele di Moda", moda e tradizione all'Ipsia

Nella tradizionale manifestazione di chiusura dell'anno scolastico

La 6° edizione della tradizionale manifestazione di chiusura dell'anno scolastico ha visto l'Aula Magna dell'Ipsia al completo, in occasione di "Vele di...moda", dal titolo della collezione disegnata e realizzata dagli studenti delle classi IV e V sezione Operatori Moda, (coordinatrice progetto prof. Carla De Angelis, collaboratori Michelina Verdecchia, Adriana Pierantozzi, Alessandra Impullitti, Lucio Parmigiani e Maria Luisa Cameli) con cui gli studenti hanno avuto la possibilità di dimostrare quanto appreso nelle ore di laboratorio, tramite la sfilata che li ha visti protagonisti anche in passerella.



Nell'ambito di "Vele di...Moda", che anche quest'anno ha visto come testimonial lo stilista albense Loris Danesi, gli studenti hanno voluto rivisitare la tradizione marinairesca sambenedettese legata alle forme e ai colori delle "paranze", le caratteristiche vele che distinguevano un'imbarcazione dall'altra fino ai primi del 1900; nei diversi quadri moda sono stati ammirate spiritose camicie completate da cravatte con stampe floreali, abiti colorati e simpatici, semplici e sportivi, sino a quelli più eleganti e ricercati, impreziositi da vele di tulle, passamanerie, paillettes e perline, realizzate con un accurato lavoro artigianale. E come in ogni sfilata di alta moda che si rispetti; con fantasiosi e tradizionali abiti da sposa, arricchiti dai bouquet realizzati con le rimanenze dei tessuti utilizzati nella realizzazione dei capi.

Poi tutti sul palco, in primis il preside Sante Pulcini, professori e studenti, a salutare l'anno la 6° edizione della tradizionale manifestazione che sancisce la chiusura dell'attività scolastica dell'istituto.

GLI ABITANTI DEI QUARTIERI SANTA LUCIA, EUROPA E MARINA DI SOTTO CHIEDONO L'ATTENZIONE DEL SINDACO

Augurando buon lavoro al Sindaco Giovanni Gaspari, i comitati di quartiere Santa Lucia, Europa e Marina di Sotto ricordano al primo cittadino l'incontro avvenuto prima delle elezioni nei locali parrocchiali della chiesa di San Pio X. Siamo certi che terrà buon conto delle problematiche comuni e delle singole zone che sono state esposte, - affermano i presidenti Sandro Cameli, Lucia Marinangeli e Umberto Virgili, sottolineando nel contempo - la speranza di poter avviare un rapporto di proficua collaborazione. - Non sollecitiamo la risoluzione di problematiche per cui ci rendiamo conto siano necessari i dovuti tempi, ma esclusivamente quelle urgenti -, continuano i tre rappresentanti.

Tra queste, affermano - la necessità di una pronta consegna alla comunità della palestra della scuola Curzi, la cui realizzazione è terminata da tempo; - evidenziando - gli studenti sono costretti a svolgere le attività fisiche didattiche in locali indubbiamente poco consoni -.

L'ulteriore problema da risolvere prima dell'avvio dell'anno scolastico 2006-2007, secondo i tre comitati di quartiere, - è il ripristino della cucina nella scuola dell'infanzia di via Togliatti, che è stata soppressa dopo la ristrutturazione dell'edificio. - E ancora, - il ripristino completo del semaforo all'incrocio della SS 16, il cui mancato funzionamento è molto pericoloso. Recentemente, e non è la prima volta, solo per un miracolo si è scongiurata la tragedia. - Evidenziata - alla luce di numerosi avvenimenti tragici, - anche la pericolosità del tratto di strada in via Sgambati -.

La conclusione con la richiesta di - un nuovo percorso verso la realizzazione del piano di localizzazione e delocalizzazione delle antenne di telefonia mobile -, nonché - del Piano di disinquinamento acustico, e una politica attenta alle problematiche dei rumori, con l'osservanza dell'ordinanza emessa dal Commissario in materia di orari per gli chalet, concedendo la deroga solo in caso di installazione di strumentazioni idonee ad eliminare i rumori -



ISCAR *Fuori Metalliche*
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

Prima e dopo lo straripamento dell'Albula del 1970 PONTEROTTO Eravamo sgarrupati

Quando negli anni '50 non esistevano ancora i quartieri e i ragazzi tra gli otto e i quindici anni si riunivano in bande, armati di archi e frecce costruiti con le stecche di vecchi ombrelli, pronti ad affrontarsi in battaglie furibonde e pericolose, sfuggendo al controllo di genitori troppo impegnati nel lavoro, il mondo cittadino era diviso tra quelli del Paese Alto e quelli della Marina. A quei tempi dalle due principali bande cittadine il Ponterotto era considerato terra di conquista, un luogo fuori dal mondo, un territorio di cafoni e di contadini. Ovunque, in città i ragazzi e le bande scimmiettavano i ragazzi della via Pal di Molnar che non avevano mai letto e di cui non avevano mai sentito neanche parlare. Il Ponterotto non aveva una scuola e neppure una Chiesa. La S. Messa domenicale e le lezioni si svolgevano al piano terra di una casa privata di via Madonna della Pietà, anche se ufficialmente si apparteneva alla parrocchia di S. Benedetto Martire del Paese Alto. Non c'era un bar ma esisteva un "alimentari" tenuto da Gino Formentini, il padre di Filippo, stimato geometra, dipendente comunale.

I ragazzi di quelle bande, cresciuti in fretta anche alla "scuola" di qualche funaio che svolgeva la sua attività lungo l'Albula, presso cui giravano la ruota a 100 lire la settimana, si addolcivano soltanto quando potevano comprare due cucchiaini di cioccolata avvolta nella carta velina e nelle domeniche d'estate, quando nel pomeriggio arrivava in questa specie di oltrefrontiera il carrettino a pedali di un gelataio della "Veneta" che distribuiva decine di coni da 10 lire. Il suo capolinea era la fontanella, posta ancora oggi lì dove termina via Madonna della Pietà e inizia via Montagna dei Fiori.

Di quei tempi non rimane più nulla: quei ragazzi sono naturalmente padri di famiglia, già alle soglie della vecchiaia, quell'"alimentari" non esiste più, l'officina di quel fabbro Pierino Spinozzi ha ceduto alle più moderne lusinghe del bar Floppj del figlio Luigi Spinozzi, non esiste più la macelleria di Filippo, la cantina di Marchionni, non c'è più il calzolaio Giudici, se n'è andato da tempo l'artista Umberto Piergallini, non passano più gli autobus verdi del

servizio urbano Rastelli, forse nessuno si ricorda più di Emma l'ambulante delle "gazzose" e delle aranciate Crodo, ma quelle del padre di Emiliano Testa, emerito infermiere dell'ospedale di San Benedetto erano forse più buone. Non esiste più il lavatoio pubblico posto a ridosso dell'Albula che, insieme alla fontanella, catapultò il Ponterotto nella civiltà dell'acqua corrente. Prima di questo evento, di corrente per lavare la biancheria c'era soltanto l'acqua dell'Albula che allora in estate era ridotto a un rigagnolo che scorreva limpido in un tappeto di erba selvatica e per quei ragazzi diventava un campo di gioco con palloni improbabili. Il primo pallone di cuoio, con camera d'aria e lacci, comparve nel 1962, regalo di un genitore al proprio figlio che aveva superato brillantemente l'esame di terza media. Le caotiche partite, alle quali partecipavano tutti insieme bambini, ragazzi e persino trentenni, in un caos indescrivibile, con il pallone che finiva spesso in acqua e tra le canne, si interrompevano bruscamente quando si avvertivano i primi lunghi fischi dei padri e ognuno riconosceva quello del suo. In genere era il tramonto.

Per la verità il Ponterotto era solo un'appendice di questo sgarrupato quartiere e per tutti quelli della Marina il nome con cui era conosciuto era la "Borgata", la zona costruita precedentemente alla seconda guerra mondiale. Il nome deriva sicuramente dalla più antica denominazione di Via Madonna della Pietà chiamato "Borgo Emidio Trevisani", che iniziava proprio alla fine del Cimitero e si estendeva fino alla fontanella. Il Ponterotto, invece, era ed è la porzione di quartiere sorta dopo la guerra, proprio negli anni '50, composta di cassette addossate praticamente le une alle altre (via Forca Canapine, via Montagna dei Fiori, via Colle S. Marco) che tra i '50 e i '60 erano prevalentemente soltanto ad un piano. Lì si erano trasferite le prime famiglie emigrate dai paesi limitrofi. L'accelerazione sulla strada della modernità può essere datata 10 ottobre 1970, quando l'Albula purtroppo straripò dal Ponterotto sino al ponte della ferrovia, allagando praticamente tutta la città, facendo anche una vittima, residente proprio al Ponterotto. Centinaia di giovani, con una grande gara di



solidarietà si mobilitarono per aiutare a liberare dal fango scantinati, pianterreni e primi piani invasi da acque limacciose, coordinati da Sindaco Ugo Marinangeli. Il triste evento produsse la svolta: nel giro di poco tempo furono costruiti gli argini in cemento del torrente che fino a quella data esistevano soltanto dalla statale al mare. Negli anni successivi fu aperta via Manara che allora si interrompeva presso il viadotto dell'autostrada.orse poi la Chiesa "Madonna del Suffragio" con il suo piccolo impianto sportivo e questo contribuì a creare una comunità più unita e solidale. Dopo il 1978, con l'amministrazione del compianto Sindaco Bernardo Specca fu approvato il nuovo P.R.G. e furono previste al Ponterotto nuove zone di espansione residenziale dove negli anni '80 e '90 sono stati realizzati diversi interventi edilizi di bella fattura, anche per iniziativa della EDILSIPA di Carmelo Silvestri. Nel frattempo si è quasi del tutto completata la zona artigianale di via Col dei Pioppi e di via Col Fiorito su un'estesa zona collinare, già di proprietà del marchese Guidi. Il "vecchio" Ponterotto, una volta "rosso" fino a dare al PCI intorno al 52% dei voti, con almeno un consigliere comunale per tante legislature, tra cui il più noto, il Dott. Vincenzo Cappelli, oggi Primario del Pronto Soccorso del nostro ospedale, si è quasi trasformato oggi in un quartiere di preghiera e di solidarietà cristiana e non solo per la presenza della Chiesa, condotta con dedizione per anni da Don Luciano Paci e da Don Piorgiorgio Vitali. Da qualche anno vi si è trasferita la sede della Caritas Diocesana e soprattutto vi è sorto un minuscolo Convento di suore di clausura con una minuscola chiesa, meta continua di pellegrini e di devoti che non può più restare minuscola così.

Giorgio Trolì

UNA LEGGE PER EVITARE GLI INCIDENTI DOMESTICI IL BAGNO E LE CUCINE I LUOGHI PIÙ A RISCHIO - Attenzione al gas



Da indagini statistiche confermate, uno dei "territori" più pericolosi per la nostra incolumità risulta essere l'ambiente domestico. Gli incidenti tra le mura di casa sono tra i più frequenti ed i più subdoli. Il bagno e la cucina sono gli ambienti più rischiosi perché sono luoghi in cui si mischiano, per le varie utilizzazioni domestiche, elementi tra loro poco conciliabili quali l'acqua, l'energia elettrica, il gas, ed il fuoco, in un "mix" di sapore primordiale di notevole pericolosità.

Fino a qualche anno fa, in mancanza di una regolamentazione certa della materia, la sicurezza degli impianti era sostanzialmente demandata all'esperienza dell'installatore (idraulico ed elettricista) e soprattutto alla sua coscienza. La notevole diffusione dei moderni sistemi di distribuzione di questi servizi e la loro concentrazione in condomini anche di notevoli dimensioni, ha indotto il legislatore a promulgare una legge specifica che possa dare regole certe in questa materia.

La legge è la 46/90 ed è ormai in vigore da oltre dieci anni. Molto sinteticamente, questa legge che rappresenta un notevole passo avanti in materia di sicurezza degli impianti, responsabilizza l'artigiano che deve essere regolarmente iscritto alla camera di commercio, quindi seguire determinate procedure nell'installazione delle varie apparecchiature ed infine redigere e rilasciare al committente un certificato di regolare esecuzione dei lavori effettuati. La legge responsabilizza altresì il committente che deve pretendere tale certificazione per poterla allegare alla richiesta di abitabilità nel caso di nuove costruzioni, o esibirla comunque in caso di controlli effettuati dall'ente preposto.

Nel caso dell'impiantistica elettrica, l'affinazione ed i progressi della tecnologia insieme alla reperibilità sul mercato di elettrodomestici sempre più evoluti ed affidabili hanno notevolmente elevato il grado di sicurezza degli impianti che possono contare su dispositivi di distacco rapido della corrente in caso di cortocircuito (differenziali magnetotermici), rete di scarico a terra, di fili antifiamma, ecc. Resta sempre

comunque l'imprevedibile che per sua stessa definizione rappresenta la variabile indipendente di tutti i sistemi, anche i migliori congegnati dalla mente umana.

Diversamente, è materia più complessa e controversa quella che riguarda le installazioni idrauliche ed in particolare tutte quelle apparecchiature che, per il loro funzionamento, utilizzano il gas e scaricano fumi combustibili. Queste apparecchiature per problemi di malfunzionamento spesso dipendente da una cattiva installazione hanno provocato e, purtroppo provocano ancora, tante vittime. E' necessario che chi si avvale di vecchi impianti di riscaldamento, specialmente quelli con la caldaia installata dentro casa, faccia controllare da un tecnico specializzato le caratteristiche e quindi la potenziale pericolosità della caldaia stessa. Con l'avvento delle nuove caldaie a gas, cosiddette a camera stagna perché non sottraggono ossigeno all'ambiente in cui sono installate, si è fatto un ulteriore passo avanti in materia di sicurezza degli impianti.

Relativamente alle installazioni di cucina, l'innovazione principale della legge ed anche la più disattesa, consiste nell'obbligo di realizzare due fori sulla parete più vicina ai fuochi di cottura, uno in basso l'altro in alto, per costituire una opportuna ventilazione in caso di perdite gassose.

Purtroppo questo accorgimento è spesso disatteso per ovvi motivi legati alle infiltrazioni d'aria fredda che questi fori provocano d'inverno e quindi o non vengono realizzati o sono spesso volontariamente occlusi dagli utenti.

A parere dello scrivente, sarebbe più utile obbligare l'adozione dei dispositivi di chiusura automatica dei fuochi in caso di accidentale spegnimento della fiamma (termocoppia) o di interruzione del flusso in caso di una malaugurata fuga di gas (rivelatore con elettrovalvola).

Il problema è rilevante poiché una fuga incontrollata di gas in un appartamento di un condominio, potrebbe metter in grave pericolo la stabilità dell'intero palazzo e l'incolumità di tutti i condomini.

La sempre maggiore presenza nella nostra società, e quindi negli stabili in cui coabitiamo, di una componente anziana o con problemi di disadattamento che oltretutto spesso vive anche in solitudine, costituisce insieme a tante altre circostanze imprevedibili il fattore di rischio che andrebbe contrastato con l'adozione di sistemi di sicurezza più efficienti. Il controllo di questo tipo di impianti che l'Amministrazione pubblica ha intrapreso tramite una società partecipata, pur costituendo un'iniziativa encomiabile non sono effettuati con omogeneità. Difficilmente un intero condominio è controllato per l'intero delle sue unità residenziali per una serie di difficoltà che gli operatori incontrano nel contattare gli utenti, specialmente quelli non residenti. E se in un palazzo composto di venti appartamenti anche solo due non fossero in regola, il fattore di rischio rimarrebbe ancora elevato. Sarebbe più opportuno e molto più semplice obbligare con una ordinanza sindacale tutti gli utenti a fornire al capo condominio il certificato di conformità alla L. 46/90 del proprio impianto ed il capocondominio, o chi per lui, a trasmetterlo all'autorità competente che in seguito potrebbe effettuare dei controlli a campione.

Questo articolo vuol essere un elemento di informazione e di riflessione su tematiche importanti che spesso sottovalutiamo e che invece sono di primaria rilevanza per la sicurezza nostra e dei nostri cari.



Nicola Plattoni

La Ribalta Picena e la "pratica" del dialetto



La collaborazione alle attività del Circolo dei Sambenedettesi ci ha dato la possibilità di vivere bei momenti culturali nei pomeriggi primaverili dedicati al vernacolo. Molti di noi sono stati coinvolti

per dare voce a magnifici brani poetici, letterari o a semplici bozzetti di vita vissuta, attraverso la rievocazione di abitudini, usi e mestieri tipici di un passato lontano ma sempre vivo e straordinariamente umano ed espressivo.

La rivisitazione dei testi di Bice Piacentini, di Ernesto Spina, di Giovanni Vespasiani ci ha impegnati in uno studio personale e collettivo di ricerca che si è avvalso della esegesi di cultori della storia della nostra città come Cesare Caselli, Pietro Pompei, Tito Pasqualetti; ciò che essi ci hanno fatto conoscere intorno a questi pilastri della cultura di San Benedetto ha avuto per noi il sapore della testimonianza viva che, più che fornirci chiavi ermeneutiche, ci ha fatto sentire il palpitar della loro sensibilità artistica alla quale, con passione e con un notevole sforzo interpretativo, abbiamo tentato di dare voce.

Le nostre attrici hanno ricostruito il vivace mondo descritto da Bice Piacentini e illustrato dal prof. Pasqualetti, cercando di rendere in modo composto ma con forte carica interpretativa, i caratteri e i sentimenti delle donne del tempo, colte nella quotidianità del lavoro, nella realtà spesso conflittuale dei rapporti familiari interpersonali e sociali in genere, nella semplicità delle piccole gioie o nella disperazione di irrimediabili tragedie.

L'universo maschile è stato ricostruito in modo mirabile attraverso la rievocazione delle atmosfere presenti nei testi di Ernesto Spina - resi vivi dalla testimonianza di Cesare Caselli - che ripropone costantemente il mare come dimensione arcana ed originaria a cui tutta la realtà di San Benedetto fa riferimento. Su questo sfondo, in cui si percepisce di volta in volta il magico sussurro della risacca o il fragoroso ed indi-

stinto frastuono dei marosi che, minacciosi, percuotono la costa, abbiamo interpretato personaggi e raccontato eventi e fatterelli tipici che il poeta, con il suo sguardo attento e con la sua viva sensibilità, ha inciso sulla carta dopo averli colti per le strade, nei vicoli del vecchio incasato o nelle botteghe e negozi del paese del suo tempo.

Con Pietro Pompei abbiamo rivissuto i momenti creativi di Giovanni Vespasiani leggendo le sue poesie stilisticamente ineccepibili e ispirate da sentimenti veri e semplici come l'amore per le belle fanciulle sambenedettesi intente nei loro umili lavori, o da affetti quotidiani e domestici attraverso i quali il poeta rievoca la propria vicenda sentimentale in una sorta di autobiografia del cuore. Anche qui il mare è costantemente evocato come entità minacciosa e benevola a un tempo, senza trascurare l'aspetto in un certo senso esoterico evocato nell'immagine inquietante e potente de *lu scijò*.

Da queste poche e confuse righe si può capire come la materia da "rendere" fosse complessa e difficile; noi abbiamo accettato la sfida nella consapevolezza critica dei nostri mezzi, facendo affidamento su due fattori a nostro avviso fondamentali: l'amore che ci lega a San Benedetto e che ci fa palpitar il cuore solo che risuonino le prime note di *Nuttate de lune*, e il piacere di sentire le nostre voci e le nostre persone divenire strumenti espressivi di un mondo che non c'è più, ma che ci sentiamo di amare come il luogo in cui i sentimenti più intimi possono manifestarsi senza infingimenti e senza paure.

Spesso, dopo la recitazione delle poesie abbiamo visto la gente commossa e interiormente partecipe e questo, al di là di ogni complimento, di ogni applauso, è ciò che ci dà la forza per continuare a spenderci in questa nostra passione. Altrettanto spesso abbiamo sentito tra gli spettatori la richiesta di riscoprire questi nostri poeti attraverso una riedizione a stampa delle loro mirabili opere e a tal proposito un risultato sembra finalmente raggiunto: la Confesercenti locale sta curando una riedizione in ristampa anastatica dei *Sonetti marchigiani* della Piacentini la cui pubblicazione è ormai imminente. L'iniziativa è interessante perché l'opera sarà corredata da immagini fotografiche del pittore Adolfo De Carolis e accompagnata da un doppio CD in cui tutte le poesie della illustre poetessa sono interpretate dagli attori della nostra compagnia teatrale.

Giancarlo Brandimarti

LA GITA SOCIALE a VILLA ADRIANA e VILLA D'ESTE di TIVOLI



Rallegrata da una splendida giornata di sole, sabato 10 giugno ha avuto luogo la programmata gita culturale a Villa Adriana e Villa d'Este di Tivoli a cui hanno partecipato oltre cinquanta soci con i loro familiari. Guidata dal nostro socio, il professor Albino Tommolini, la comitiva ha potuto apprezzare pienamente le sue erudite spiegazioni sia durante il tragitto, quando si è transitati sotto la galleria del Gran Sasso dove è situato l'osservatorio astronomico del professor Zichichi, sia davanti ai resti di Villa Adriana dove storia ed architettura si fondono insieme a testimonianza di un passato glorioso che si riallaccia ai fasti dell'antica Roma. Diverso il percorso pomeridiano che si è articola-

to tra le acque ed i zampilli di Villa d'Este, il cui splendore rinascimentale è stato evidenziato dal nostro entusiasta e dotto "conduttore turistico". Il ritorno è stato allietato dalle esibizioni canore dell'affezionata socia Benedetta Spazzafumo che ha intrattenuto i gitanti con suggestive romanze liriche; molto apprezzate anche le sue poesie in vernacolo.

Infine il simpaticissimo G. Battista Crescenti con le sue piccanti freddure ha contribuito a rendere il clima sempre più festoso ed amichevole. In definitiva è stata una bellissima giornata che ha lasciato tutti soddisfatti anche perché il pranzo all'agriturismo "Arcibove" è stato "ottimo ed abbondante".

Vibre



L'ambiente e il paesaggio traditi, ci si mostrano senza veli.

Ad Ascoli, l'architetto giapponese Kengo Kuma soffocato dal travertino

Nel suo "esagerato" Giappone perfino le bancarelle del mercato all'aperto hanno l'aria condizionata. Nella nostra Ascoli la prestigiosa sala convegni del Palazzo dei Capitani, niente.

Giovedì 22 giugno ore 19 : 35 gradi tondi. Sala piena di neo architetti. Ritardi. Interventi di passerella buoni per tutte le stagioni, of course. Lui, puntuale, non batte ciglio. Impassibile e paziente come un giapponese. Quando gli tocca, relazione spiega affascinata. Chissà se convince. Cose turche (giapponesi !) i suoi progetti. Altro pianeta per noi. L'opposto della vile architettura propinataci da queste parti.

Leggerezza, trasparenza, coraggio, innovazione. Educazione e soggezione verso l'ambiente. Rispetto per gli spazi, per i volumi, per i "vuoti". Modestia, pudore, semplicità, rigore. Calma. Silenziosa architettura, talvolta sottotraccia (sotto terra!), che però ti carica l'immaginazione e il pensiero.

Noi tapini non resistiamo al caldo - alle formiche - ai calcinacci - allo sporco della finestra cui ci appoggiamo. Non assistiamo quindi al dibattito nè ci spostiamo alla tal chiesa dove si inaugurerà la mostra (immaginiamo altro caldo, altri ritardi, altre vacue presentazioni).

Riguadagnamo l'ex bellissima Ascoli. Ma ascoltato Kengo Kuma, ci sentiamo quasi male a guardarci intorno. Non c'entra il caldo. L'ambiente e il paesaggio traditi ci si mostrano di più senza veli, inutile descrivere. Tornando verso San Benedetto viaggiamo tra le peggiori quinte di palcoscenico che si possano immaginare, adesso poi spillate di bandiere...

Lo sapevamo, ma ora siamo più consapevoli. Chi è stato, negli ultimi decenni, a disegnarci e a venderci questo squallore? Quei nuovi architetti che ascoltavano Kengo Kuma, riusciranno a cambiare registro? E sapranno utilizzarli bene i "nuovi materiali"? L'affettuoso nostro travertino, con maestria adoperato dallo stesso K.K., sapranno reinventarlo? O continueranno come barbari a massacrarlo, accostandogli con abbondanza ed ignoranza materiali e prodotti senza senso?

O vivremo peggio e moriremo di caldo? Probabile, soprattutto se non ci doteremo civilmente dell'aria condizionata dove serve. Non diamo la colpa al travertino.

Piero Giorgio Camaioni



ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

REPORTAGE - BALCANI 1ª parte

REPUBLIKA SRPSKA (B&H)

JUGOSLAVIA. (SLAVI DEL SUD)

Paese a noi molto vicino geograficamente, ma molto distante come cultura e tradizione. Il mio passato è pieno di ricordi di questo paese, a partire da quando bambino, mio padre mi iniziò all'arte del pescatore, dove imparai a conoscere lo Jugo e la bora. Sperimentai la frustrazione di essere catturato dai militari Jugoslavi durante le campagne di pesca illecite! Eventi felici e penosi, a secondo delle circostanze e del periodo in cui l'ho visitata da turista via terra e in Sloop via mare. L'idea che questo paese fosse coinvolto da una guerra (etnica, religiosa, politica?) mi intristiva.

BANJA LUKA

Arrivo in questa stupenda cittadina serba attraversata dal fiume Vrbna con testimonianze inequivocabili del passato splendore della mittele Europa ed i resti di ruderi, testimonianza del passato dominio romano, ruderi che costituiscono una attrazione turistica. La città con numerose chiese ortodosse, era pregevole di tensione ed atmosfera di guerra non ancora terminata, anche se era in vigore l'accordo di Dayton.

La città era affollatissima di militari della coalizione internazionale, diplomatici ed organizzazioni umanitarie.

ALPI DINARICHE

Stabilisco il mio ufficio base a Mrkonjic Grad con area di intervento umanitario nelle municipalità di Sipovo e Ribnik, cittadine poste al confine con la Bosnia Croato-Musulmana, in prossimità delle Alpi Dinariche. Un'area non del tutto tranquilla, con tensioni permanenti tra le varie etnie. In accordo con le autorità Serbo-Bosniache, come responsabile di una ONG italiana, organizzo la realizzazione di un progetto di assistenza sanitaria itinerante in villaggi Serbi (Mobile Health Unit). Una prima difficoltà la debbo affrontare nella individuazione dei villaggi.

Infatti, nella tradizione serba i villaggi non sono organizzati in gruppi di case, ma sono sparsi nel territorio in maniera prevalentemente isolata.



MOBILE HEALTH UNIT

Con auto Niva attrezzata, un team di dottore ed infermiere, iniziamo la ricerca in questi territori visitando i residenti casa per casa, distribuendo medicinali là dove necessario. La popolazione che abbiamo incontrato in questa area era prevalentemente costituita da anziani, donne e bambini, mancando cioè della middle age. Gli uomini attivi di ogni famiglia erano o morti in guerra o emigrati all'estero, ed i familiari ignoravano dove fossero.

Le condizioni di questa gente erano disastrose. Mentre nelle città affluivano molti aiuti internazionali, alimentari, sanitari, strumenti per uso casalingo ed altro, perdendosi in percorsi sconosciuti, in queste aree montagnose non arrivava nulla. Isolati in quelle montagne non erano assolutamente capaci di far sentire la loro voce. Subivano gli eventi come oggetti passivi e non come soggetti attivi.



AIUTI UMANITARI

Ricordo bene le iniziative "umanitarie" di molte organizzazioni che inviavano Tir di materiale alimentare ed altro nella ex Jugoslavia. In Italia e nella nostra Provincia vi era una corsa alla solidarietà che si esauriva alla partenza. Alla destinazione finale avveniva ben altra cosa che la distribuzione di aiuti umanitari. Vi era un accordo tra i rappresentanti delle tre fazioni in guerra (Ortodossi, Cattolici Cristiani e Mussulmani) per dividerli gli aiuti in arrivo, con la complicità corrotta di molti "accompagnatori", i quali, una volta giunti a destinazione, si affrettavano a scaricare il materiale nei depositi indicati dalle fazioni in "conflitto" e andarsene con graziosi "ben serviti". I prodotti venivano poi venduti alle popolazioni nei mercati e nei negozi. Io stesso compravo prodotti alimentari destinati alle popolazioni in stato di necessità, con scritto "Dono del Governo etc".

SOPRAVVIVENZA NEI MONTI

In estate la gente nelle montagne faceva rifornimento di frutta secca e legna per l'inverno, molto rigido, e distillava "illegalmemente" le prugne, mele ed altro per ricavarne la grappa casalinga molto alcolica (Dom Rakia). Avevano pochi animali da cortile e qualche capra. Mi raccontavano che durante il conflitto gli animali venivano o uccisi o rubati. Forte dell'esperienza che stavo facendo nel territorio, proposi alle autorità Srpska di Banja Luka di redigere una mappa delle popolazioni, acquisita durante le mie visite nel territorio, divisa per età, sesso e condizione economiche, con lo scopo di preparare programmi simili da estendere ad altre municipalità, dove la gente sicuramente viveva gli stessi problemi, ignorati dai burocrati "cittadini" perché outreach zone. Iniziativa subito condivisa.

ASSISTENZA AI PIÙ VULNERABILI

Col team sanitario ci inoltravamo con la macchina a trovare case in posti impervi. Spesso bisognava proseguire a piedi o a cavallo, anche in inverno con la neve, passando molto vicino ad aree minate, come da segnalazioni. Fare questo tipo di lavoro, oltre ad essere ottimista, bisogna dimenticare il sentimento della paura e credere in quello che si sta facendo. Raramente partecipavo a riunioni di organizzazioni internazionali a Banja Luka, a causa dell'area isolata in cui operavo. In una di queste riunioni, fu presa la decisione di non fornire più medicinali a quelle persone che non avevano un documento rilasciato dalle municipalità, attestante la loro povertà. Feci un intervento a dir poco accalorato, accusandoli di essere degli irresponsabili, che colpevolmente non conoscevano la reale situazione di quella gente e si affidavano a dei report informativi redatti in uffici da funzionari internazionali mai andati sul luogo. Spiegai che quelle persone, per la stragrande maggioranza vecchi e deboli, non avevano la possibilità di arrivare in città per ottenere questi documenti e, quindi, non si poteva sospendere l'erogazione gratis delle medicine, vanificando l'attività

di assistenza sanitaria di emergenza che stavamo portando avanti, con lo scopo anche di ridare fiducia verso le costituite autorità e tranquillità a queste popolazioni violentate anche psicologicamente. La cosa non sortì nessun effetto, la decisione fu burocratica ed immutabile. Fortunatamente mi avvicinarono i responsabili di Medicina san Frontiere che, molto più sensibili, avevano capito il problema e mi garantirono il rifornimento dei medicinali necessari, fino a che sarei stato responsabile del progetto.

GIRANDO PER L'INFERNO



I miei spostamenti erano frequenti e non esitavo ad andare in posti "caldi" come Livno, Zenica, Tuzla, Prijedor, Sarajevo, Mostar, Bihac. Un tempo che mi trovavo nei monti mi accorsi di un movimento militare insolito, con spostamenti veloci di carri armati delle forze UNPROFOR. Era impressionante e pericoloso. Questi passavano sparati senza tener nessun conto delle auto in circolazione e della gente che transitava sulle strade. Il cielo era solcato da aerei da guerra. Andai in una base militare statunitense a chiedere informazioni. Questi mi dissero che vi erano in atto scontri fra serbi e croati con interventi delle forze dell'ONU, e mi consigliarono di ripararmi immediatamente nel loro accampamento, cosa che non feci.

VIA DA MRKONJIC GRAD

Tornai a Mrkonjic, dove appresi dai messaggi e-mail del mio ufficio italiano che da giorni mi dicevano di abbandonare la postazione per rientrare in Italia. Seppi poi che molti espatriati erano andati via. Con la mia Niva, caricai tutta l'attrezzatura dell'ufficio e mi avviai verso Banja Luka. Le strade erano piene di serbi che a piedi, con carri trainati da cavalli, si spostavano verso la città portando con loro quante masserizie possibile. Anziani, donne e bambini sui carri o camminando, con i segni

delle privazioni e le sofferenze fisiche di quelle circostanze. In questo caos, era terrorizzante il rumore e la velocità dei mezzi corazzati. I blindati che frantumavano l'asfalto e costringevano gli sfollanti a ripararsi anche da proiettili impropri come i sassi. A Banja Luka l'atmosfera era molto pesante, e la piccola comunità degli espatriati rimasti, viveva in uno stato di tensione. Durante le riunioni delle organizzazioni internazionali si decise di essere pronti con le valigie per poter essere in grado di abbandonare il paese nel giro di una/due ore.

PROSEGUIRE COL PROGRAMMA

Non abbandonai il programma. Non mi sentii di abbandonare quelle famiglie sparse nei monti che già mi conoscevano o di persona o per sentito dire, ed aspettavano un minimo di aiuto. Decisi di partire in autobus raggiungendo Mrkonjic dove il team mi aspettava per proseguire col programma. Feci molti viaggi, finché un giorno, a causa della gelata, il pullman uscì di strada e rimase in bilico sul ciglio di un burrone sul fiume Vrbna. E' andata bene anche questa volta (pensai!). Con mezzi di fortuna tornai a Banja Luka. I giorni seguenti ripresi la Niva e tornai a Mrkonjic per continuare la missione umanitaria a favore della gente sparsa tra le montagne. Gli eventi bellissimi scemarono di intensità, non così le tensioni interetiche.



RIENTRO IN ITALIA

Nel mese di Luglio tornai in Italia per qualche giorno di ferie viaggiando in Niva fino a Split attraversando le Alpi Dinariche. I Croati mi crearono molti problemi, perché viaggiavo in Niva e provenivo dalla Serbia. Riuscii a prendere un traghetto per Ancona ed arrivai a casa. Tornando da quei posti non si può azzerare quanto si è visto e sentito. A San Benedetto fervevano i preparativi per la festa del Patrono dei pescatori che come di consueto, tra l'altro, prevedeva i fuochi d'artificio. La cosa mi sembrava dissacrante nei confronti di quel che stava accadendo dall'altra parte dell'Adriatico. Contattai il comitato organizzativo delle feste, alcuni proprietari di pescherecci locali, dicendo loro che sarebbe stato molto opportuno evitare i fuochi d'artificio, in rispetto religioso ed umanitario nei confronti di quelle popolazioni tutte, così colpite dalle sofferenze di quella guerra. Mi risposero con sdegno, adducendo l'impossibilità di interrompere una tradizione religiosa che veniva da lontano, per il solo fatto che delle popolazioni avevano affrontato una guerra insensata. Non riuscii a far capire loro che la popolazione, la guerra la subiva, non l'aveva né cercata né tanto meno voluta. Tutto fu inutile. I fuochi si fecero con totale indifferenza di quanto succedeva di fronte a noi. Ripensavo al sentimento di solidarietà che mi era stato insegnato da mio padre e dai suoi coetanei quando ero imbarcato sui pescherecci. Cosa era successo? Perché questi cambiamenti? Può l'egoismo e l'indifferenza portare a questo? Sembra proprio di sì. Non presi parte a questi festeggiamenti. Tornai a Banja Luka per proseguire la missione umanitaria dalla quale ero fortemente coinvolto.

Indomito Latini

unico minareto
non distrutto
in R.Srpska !





**PRODUZIONE
TENDE DA SOLE**

**PERGOLE
IN LEGNO**

**GRANDI
COPERTURE**



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

Questa rubrica raccoglie le doglianze che ci vengono segnalate dai nostri iscritti e dai comuni cittadini. Essa si propone, quindi, di richiamare sui vari problemi evidenziati le attenzioni della pubblica amministrazione anche se spesso si assiste alla più totale indifferenza da parte degli uffici preposti alla loro soluzione. Ma noi continueremo ugualmente a denunciarli con serena fermezza e determinazione.

LA RETARA SPOGLIATA



Il monumento alla "Retara" situato nella piazza Matteotti è stato spogliato dei suoi verdi ornamenti che contribuivano a conferirgli quell'aria di graziosa serenità che tanto incuriosiva i visitatori della nostra città. Inserito in un triangolo di prato e completato da una grande ancora simbolo della nostra marineria, era uno dei pochi angoli artistici che evocavano i mestieri e le fatiche di un tempo. Intendiamoci: il piccolo monumento non è scomparso ma è stato denudato e reso sterile nella sua malinconica solitudine. Ci vogliamo augurare che, superate le esigenze di lavoro dovute alla nuova pavimentazione, i progettisti provvedano a ripristinare un minimo di verde, magari ricorrendo ad appropriate fioriere.

PIAZZA MATTEOTTI E VIA XX SETTEMBRE

La pavimentazione in porfido è terminata e la zona ha riacquisito la sua antica dignità. La via XX Settembre risulta più ampia ed accogliente: certamente è frequentabile e può diventare, con il tempo, meta di passeggiate. L'illuminazione scelta, tuttavia, ci lascia perplessi perché quei lampioni a bilancia, spesso aderenti ai fabbricati che delimitano la strada, ci sembrano poco appropriati in un ambiente dal sapore antico che la pavimentazione prescelta intende esaltare. E' probabile che con il tempo ci abitueremo alla nuova realtà, ma l'impatto non è dei più felici.

Al momento di andare in macchina, apprendiamo che i lampioni "eolici" di via XX Settembre saranno sostituiti per essere utiliz-



zati altrove. Meglio tardi che mai! Però che brutta figura per i progettisti! Malgrado questi "incidenti di percorso" è sperabile che la pedonalizzazione di altre strade del centro continui con una certa convinzione, sottraendoci dalla massiva presenza automobilistica che sta rendendo le nostre strade anguste, asfittiche, insalubri ed impraticabili.

LE CUNETTE DEL MOLO SUD

La recente delimitazione del lato interno del molo sud, peraltro ancora in fase di completamento, è stata arginata da due cordone entro cui sono stati installati i pali in acciaio inossidabile che collegano i cavi, pure d'acciaio, disposti in senso longitudinale all'asse stradale. Lo spazio tra le due cordone si è trasformato in tante piccole vasche che si ricolmano di acqua piovana o di quella di mare quando questo è agitato. Ne risulta che con il tempo gli stessi bastoni di sostegno finiranno sicuramente per essere ossidati. Urge, quindi, una diversa e più idonea sistemazione.



LA CARREGGIATA RISTRETTA



E' quella situata a nord del vecchio campo sportivo ed interessa l'ultimo tratto della corsia sud del lungomare di Grottammare. Ebbene, essa è stata drasticamente ristretta nel tratto finale che dà accesso alla rotonda, quasi in corrispondenza di via Morosini.

Ne consegue una oggettiva pericolosità per i ciclisti che vengono obbligati ad un percorso molto angusto e ristretto, reso accidentato dalla gibbosità del marciapiede stradale che rende difficile spostarsi per far passare gli autoveicoli provenienti da nord.

Invero, non si comprende per quale ragione sia stato effettuato il restringimento che si sta rivelando piuttosto pericoloso per i ciclisti che, in quel tratto, non dispongono di piste ciclabili.

LA PINETA



Una volta costituiva la parte nobile della città; oggi è completamente abbandonata, specie quella che insiste sul Viale delle Palme e che costeggia la ferrovia. Essa è invasa dai giovani tossicodipendenti che bivaccano con occhi vitrei e bottiglie di birra in mano tra i rinescchiti alberi di pino. I gabinetti pubblici sono stati abbandonati perché resi inservibili dagli atti di vandalismo esterni ed interni che hanno reso impraticabile la struttura. L'attigua pineta è divenuta peggio di un campo boario.

Viene da chiedersi dove sia finito l'orgoglio dei sambenedettesi che accettano questo stato di degrado pubblico a cui contribuisce in maniera notevole anche la baracca abbandonata dell'ex sala-giochi, situata nella Rotonda Giorgini e che dovrebbe rappresentare l'emblema turistico della città.

Speriamo che la nuova amministrazione prenda in seria considerazione tali aspetti e vi ponga decisamente mano.

MARCIAPIEDI

Hanno bisogno di maggiore cura ed attenzione da parte dei nostri amministratori perché la gran parte di essi, specie nella zona della Marina, sono vetusti, sconnessi, pieni di buche e sovente molto insidiosi nei tratti in cui la planarità viene interrotta dai passi carrabili. In questi casi il dislivello non è evidenziato, per cui accade che agli anziani sfugga tale avvalamento e ciò dà luogo a rovinose cadute. Si potrebbe facilmente rimediare colorando con fondo diverso la sede interessata, così come accade per i passaggi pedonali.

LE STRADE

Per la gran parte sono disastrose a causa dell'intenso traffico e della scarsa manutenzione. Se poi vi accadesse di transitare per la piazza Garibaldi e quella delle Battistine, vi rendereste conto che sono veramente indecenti per la miriade di buche e rappezzi che le caratterizzano. E si che stiamo parlando del centro della città! E poi ci lamentiamo se qualche giornalista di passaggio ci muove critiche.

La nuova amministrazione, più che realizzare le grandi opere (pure necessarie) che richiedono tempi molto lunghi, curi l'ordinaria manutenzione ed avrà la gratitudine e l'apprezzamento dei suoi concittadini.

QUEL "FRUSTOLO" DI TERRA

Intendiamo riferirci a quel lembo di terra situato all'angolo di via Pizzi con via San Martino e che costituisce il residuo di un sovrastante piccolo edificio. Il suo fondo è in terra battuta e la confinante parete a nord della vicina casa mostra i segni della precedente costruzione. E'

evidente che si tratta di una piccola proprietà privata.

I vicini cassonetti situati sulla via Pizzi accentuano lo squallore dell'area, con buona pace degli abitanti della zona.



GRATICCI DI CANNE E TELE VERDI

E' invalso l'uso da parte di molti proprietari di case con giardino di applicare alle recinzioni graticci di giunchi di canne o verdi stuoie di tela per ottenere un quasi totale isolamento dal mondo esterno. La posticcia recinzione risulta di pessimo gusto e svaluta decisamente "l'effetto villa" perché offende l'estetica e l'ornato pubblico, dimostrando una forma di accentuato egoismo e di scarsa considerazione verso ciò che è pubblico.

Una volta le commissioni edilizie avevano il compito di tutelare e proteggere il decoro degli edifici cittadini, ma si vede che questa buona abitudine è andata dispersa.

Vibre



Particolare del monumento al gabbiano Jonathan Livingston sul Molo Sud



**Moderna
Civiltà
Sambenedettese!!!**



STILFORM
di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



La cronistoria di un naufragio calcistico in cerca di un salvagente

SAMB: COMINCIA L'ERA DEI TORMENTI



Efatta. La Sambenedettese Calcio è riuscita a rimanere tra i professionisti: in C1. Dopo un lungo sospiro di sollievo ora si può anche scherzare sui nomi dei nuovi padroni della Samb. Dopo tanti Tormenti, come tifoso, Navigo.it con la lancetta-Samb (la lancetta è il logo dei rossoblu). Sì, lo so, sono battutacce ma quando esci da un momento difficile, ovviamente limitato nella nicchia della passione sportiva, si dicono le più assurde cavolate. Perdonatemi la licenza.

La battuta è riferita ai nomi "Tormenti" e "Navigo.it" in quanto ad aggiudicarsi l'asta per l'acquisto del titolo sportivo "S.S. Sambenedettese Calcio" sono stati i fratelli Tormenti, Giovanni, Marco e Franco, titolari della società Navigo.it, società che opera nel settore della telefonia mobile e, come evoca il marchio societario, in internet. Prezzo di acquisto € 608.000.

Il sogno dei tifosi e degli ultras si è realizzato come era nei più rosei desideri. A) Onorevole, anzi eroica salvezza sul campo, schiacciando con un 4-0 il Pizzichettone nella sfida diretta per la salvezza, in un momento particolarmente difficile: senza stipendi, senza allenatore, con quattro punti di penalizzazione, senza giocatori importati perché infortunati. B) La società che va in mano a degli imprenditori locali. I Tormenti sono infatti di Martinsicuro, in pratica un'appendice di San Benedetto del Tronto. Poi, per i più esigenti e gli amanti della genealogia, possiamo anche aggiungere che gli avi dei Tormenti sono sambenedettesi. E così, bibiti, bobiti, bu, la fatina fa realizzare il sogno. Il tormentone della vicenda della Sambenedettese, che ci ha tenuti sulla corda da gennaio ad ora, inizia con il passaggio della Samb dalla famiglia Mastellarini di Giulianova all'"imprenditore" romano Soldini sul finire del 2005. L'inizio della gestione Soldini è travolgente e sconcertante. L'incipit è da mozzafiato. Dice: "Perché porsi il limite di tornare con la Samb in serie B, noi punteremo anche alla promozione in A".

L'ovazione ottenuta da Benito Mussolini per "È l'ora delle decisioni irrevocabili..." era, al confronto dell'entusiasmo del popolo rossoblu, il coretto della parrocchietta. Purtroppo in un amen siamo passati dalle promesse che hanno suscitato un entusiasmo travolgente, allo sconcerto per l'attuazione pratica del progetto a... costo zero. Per essere chiari Soldini patrimonialmente era veramente scarso, facendoci credere il contrario.

Nonostante l'inconsistenza patrimoniale, da gennaio 2006 in poi, il ghibli Soldini ha scomposto e ricomposto più volte lo staff tecnico, ha cambiato otto allenatori, entrando nel Guinness dei primati, poi sul più bello si è defilato lasciando baracca e burattini in balia del suo tragico destino: autogestione della squadra e il fallimento.

Però la tragedia buffa della Samb non può essere legata solo al nome di Soldini. Come ogni saga che si rispetti ha un'origine lontana nel tempo.

Saltiamo a piè pari la storia di Venturato, che pur ha avuto la sua influenza nelle vicende attuali, e arriviamo al giorno in cui la famiglia Gauci abbandona la Samb, dopo averla svuotata del parco giocatori, e si mette ad inseguire il sogno di acquistare il Napoli Calcio, illudendosi di evitargli la retrocessione in C1. Dopo aver proclamato: "Non verrò più a San Benedetto (meno male)", Gauci cede la Samb alla famiglia Mastellarini.

Dunque, di famiglia in famiglia, si arriva al fatidico periodo che sintetizziamo con il detto: dall'altare alla polvere.

Al seguito dei Mastellarini arriva anche un avvocato, procuratore di calcio: Vincenzo D'Ippolito.

In men che non si dica D'Ippolito costruisce una Samb con i fiocchi, molti giovani di belle speranze e qualche "vecchietto" per condirla con un po' di esperienza. Allenatore Ballardini che aveva lavorato nelle giovanili del Parma.

Ne viene fuori una Samb da primato. Entriamo nei play off ma poi il sogno della B sfuma nell'incontro con il potente Napoli.

Ci illudiamo pensando che il prossimo anno, 2005-2006, sarà quello buono per salire in B. Sarà invece l'anno del secondo fallimento nella storia della S.S. Sambenedettese Calcio.



Ma come è potuto accadere?

Prima una mini lezione di economia aziendale.

Nelle società di capitali, e le società di calcio sono state trasformate in società di capitali, lo specchio della situazione economica è il bilancio.

Tra le voci patrimoniali più importanti di bilancio di una società di calcio c'è il valore di mercato dei calciatori.

Più valgono i calciatori più sale il patrimonio delle società di calcio.

Invece in una "vera" società di capitali il patrimonio è costituito da case, macchinari, mobili. Insomma cose concrete.



Cosa succede, ad esempio, se un calciatore per un motivo qualsiasi (e nel calcio di motivi "qualsiasi", pensate ad un incidente di gioco, ce ne sono a bizzeffe) perdesse quasi tutto il suo valore? E come se un'azienda avesse perso in un incendio un macchinario. Cioè avrebbe una perdita patrimoniale che inciderebbe pesantemente sulla gestione. In sostanza per far rimanere costanti i ricavi (cioè l'ingresso in azienda di moneta) si dovrebbe spendere per acquistare (quindi tirare fuori soldi) un nuovo macchinario.

Si capisce così quanto sono "ballerini" i bilanci delle società di calcio.

Ma torniamo alla Samb di Mastellarini e D'Ippolito. In bilancio avevano dei gioielli, tanto per citarne qualcuno, come Bolgiacino e Amodio, che hanno contribuito quest'anno a portare il Napoli in B. Canini, ora in A con il Cagliari, e Cigarini, in A con il Parma ed altri.

Dopo un anno trascorso alla grande, a fine campionato il colpo di scena che trasforma l'allegria commedia in tragedia.

I Mastellarini e D'Ippolito entrano nel vortice della sindrome "Torre di Babele". Tra un "qui pro quo" e l'altro Bogliacino e Amodio sgattaiolano sorprendentemente a Napoli senza che la Samb incassi una lira, Canini e Gignarini se ne tornano a Parma con vantaggio "0" per i rossoblu. Poi altre piccole sbandate completano l'opera.

Insomma un incendio, forse appiccato da D'Ippolito, fa andare in fumo diversi "macchinari" e la baracca comincia a scricchiolare. La nuova Samb 2005-2006, assai modesta, è la prova che la S.S. Sambenedettese Calcio è economicamente in affanno. Sul finire dell'anno 2005 Umberto Mastellarini incomincia i suoi piagnistei dicendosi stanco e affaticato. Vuole lasciare la Samb. Si dice addoloratissimo per il fatto di dover lasciare una piazza calcistica tra le più importanti d'Italia ma lascia la Samb nella mani di un imprenditore che lui stima moltissimo e che farà grande la Samb.

Pensammo, passasse l'angelo e dicesse amen. Mbè, non è passato.

Franco Bruni

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551



Lu Campanone

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
*Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo*

Collaboratori
*Gian Carlo Brandimarti, Franco Bruni, Pier Giorgio Camaioni,
Giarmando Dimarti, Antonio Giannetti, Indomito Latini, Marisa Loggi,
Patrizia Loggiacco, Ugo Marinangeli, Dina Merli Cameli, Tito Pasqualetti,
Cornelio Pierazzoli, Antonietta Polidori, Osvaldo Rossi, Gino Troli, Giorgio Troli.*

Servizi fotografici
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit